

IL COVID E NOI LA CITTÀ SOSPESA

registrazione Tribunale di Bologna n.17516 del 29/1/2009 - Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1, comma 1 - Bologna - "In caso di mancato recapito al C.M.P. di Bologna per la restituzione al mittente previo pagamento resi" - ISSN 2724-5810



**SI PUÒ AVVICINARE
L'OSPEDALE
AL DOMICILIO?**

di
Roberto Piperno

pag. 4



**IL PATTO DI CURA:
UN MODELLO PER
ACCOMPAGNARE
LE FAMIGLIE**

di Roberto Vacchi
Elena Merlini

pag. 14



**MEDITAZIONE
E CAREGIVERS**

di Gioacchino Pagliaro
Francesca Roversi
Maria Grazia Maffia
Cristina Franchini
Maria Vaccari

pag. 18/22



**LA LUCE DI VITA
NELLA CASA
DEI RISVEGLI**

di
Matteo Maria Zuppi

pag. 39



EXPOSANITA'

MED • CARE • INNOVATION

22ª mostra internazionale al servizio della sanità e dell'assistenza

22|23|24|25 giugno 2021

in contemporanea con



24ª edizione dell'evento leader europeo per il mondo della
farmacia nell'ambito **Health Care, Beauty Care, Servizi**
della farmacia e Formazione

In collaborazione con



Gruppo  **Torcicchio Salute**



www.exposanita.it

Progetto e direzione

BOS
Bologna Fiere | Servizi

Direttore responsabile
Fulvio De Nigris



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Comitato dei garanti

Giana Andreatta
Alessandro Bergonzoni
Loris Betti
Andrea Canevaro
Silvana Hrelia
Roberto Piperno
Maria Vaccari

Comitato editoriale

Silvia Faenza
Cristina Franchini
Giuseppina Salvati
Laura Simoncini
Loredana Simoncini
Patrizia Scipione
Cristina Valisella

Segreteria di redazione

Patrizia Boccuti

Redattore grafico

Marco Ferrari

Redazione

Via Saffi 8 - 40131 Bologna
Tel. 051 6494570 - Fax 051 6494865
E-mail: info@amicidiluca.it
www.amicidiluca.it
www.casadeirisvegli.it

Stampa
Litografia SAB s.n.c. - Budrio
www.litografiasab.it

Iscrizione al ROC n.17516
del 29/01/2009



È possibile effettuare una donazione tramite:

– bonifico bancario intestato a
Gli Amici di Luca - presso:
Intesa San Paolo - via Rizzoli,5 - Bologna
Nuovo IBAN:
IT90S0306902477100000004163

– versamento su conto corrente postale n.
26346536

È possibile effettuare **lasciti testamentari e donazioni in memoria;**
donare la quota del **5 per mille** dell'IRPEF all'organizzazione di volontariato Gli Amici di Luca, indicando il **codice fiscale 91151360376** e la propria firma nel modulo per la dichiarazione dei redditi.

www.amicidiluca.it

Per continuare a vivere e progettare un nuovo futuro

Il covid e noi: la città sospesa tra angoscia e solitudine

I fotografi sono stati in grado di fermare il momento della pandemia. Ne parliamo anche in questa rivista attraverso le varie pubblicazioni che raccolgono le foto di Luciano Nadalini (sua quella della copertina), di Gabriele Fiolo, di Cristina Ferri, Nicola Casamassima e tanti altri che citiamo negli articoli a loro dedicati.

Perché le foto ci restituiscono la cappa di solitudine che questa città esprime e che ti fa sentire ancora più solo. E non te ne accorgi a stare dentro casa, che pure ti senti strano perché non puoi uscire. Ma è quando esci che vedi il buio e i negozi chiusi e le strade

deserte. E ti chiedi: "Questa non è la mia città" e di riflesso "questo non sono più io". È come un tuffo

nell'acqua profonda da un'altezza troppo alta. Nell'impatto l'acqua è una lastra dura che riesci a spaccare per scendere verso la profondità, sapendo che poi alla fine risali. Ma così tanto profondo non sei mai andato e ad un

certo punto la fame d'aria arriva e viene la paura. La paura che potresti anche non più risalire. E allora siamo qui non solo a ricordare, ma ad affinare tecniche di sopravvivenza e relazioni, per continuare a vivere e per progettare il nuovo futuro.



di
Fulvio De Nigris



Foto di Nicola Casamassima

RISVEGLI

- 3** **Successo dello spot di Alessandro Bergonzoni sulle reti RAI**

LA PROPOSTA

- 4** **Si può avvicinare l'ospedale al domicilio?**
di Roberto Piperno

GIORNATA DEI RISVEGLI

- 6** **La seconda Conferenza di consenso rivolta a persone in coma, Stato vegetativo e GCA**

PROGETTI EUROPEI

- 9** **ENNEADI: percorsi formativi sulla relazione tra alimentazione salutare e disabilità acquisita**
di Elena Vignocchi

GLI AMICI DI LUCA

- 10** **I progetti: risocializzazione, benessere e miglioramento della salute psicofisica**

L'INTERVENTO

- 13** **Armonie e dissonanze sul pentagramma dei pronomi**
di Sandro Spinsanti

CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS

- 14** **Il Patto di Cura e Formazione: un modello per accompagnare le famiglie**
di Roberto Vacchi, Elena Merlini
- 16** **Il laboratorio di musica in situazione terapeutica**
di Roberto Bolelli
- 17** **Il laboratorio di teatro: parte da lontano un progetto integrato nel percorso di cura**
di Alessandra Cortesi, Augusto Acquabona
- 18** **La meditazione per il benessere del caregiver**
di Gioacchino Pagliaro, Francesca Roversi
- 20** **Meditazione quotidiana: ginnastica del "qui e ora"**
di Maria Grazia Maffia
- 21** **Stare nel presente per essere in comunione con gli altri**
di Cristina Franchini
- 22** **La ricerca del ben-essere un percorso di pratica meditativa**
di Maria Vaccari



PROGETTO SCUOLE

- 23** **Risvegliarsi dal coma, come?**
Le proposte dei bambini e delle bambine della 5ªA e 5B Scuola Maria Ausiliatrice Bologna
- 14** **Ascoltando la storia di Gian Matteo... un campione che non molla mai**
I bambini e le bambine della 4ªA scuola "Rodari" Bentivoglio

FISICA/MENTE

- 26** **Webenessere: Yoga a Raggi Liberi, la cultura del corpo online**
di Francesca Natali

TESTIMONIANZE

- 28** **Esprimersi e stare insieme: un vero miracolo**
di Marco Macciantelli
- 29** **Ciao Marco sappi che ti seguo sempre**
di Luca Sarti
- 30** **Una canzone di quelle che squarciavano la gola, sperando...**
di Paolo Tartari

IL LEGALE RISPONDE

- 32** **L'amministratore di sostegno come, quando e perché**
di Ezio Torrella, Eleonora Conforti

MI RICORDO DI TE

- 34** **Guido Ferrarini, la scomparsa di un irriducibile**
di Fulvio De Nigris
- 36** **Roberto Roversi: fratello, amico, maestro di vita e padre**
di Rita Roversi

FIGLI

- 38** **E se non lo riconosci potrai ritrovarlo tra le gocce di pioggia, un arcobaleno o un raggio di sole**

SPAZIO DI LUCA

- 39** **La luce di un amore che non finisce, la luce di vita nella Casa dei Risvegli**
di Matteo Maria Zuppi

LA NOSTRA STORIA

- 40** **L'Istituto Ortopedico Rizzoli un grande complesso ospedaliero**
di Giuseppe Quercioli

ESPERIENZE DI CONFINI

- 41** **Lo studio di Haraldsson e Osis quello che videro... nell'ora della morte**
di Cecilia Magnanensi

RUBRICHE

- 44** **Risvegli di parole**
a cura di Bruno Brunini
- 46** **Solidarietà**
- 48** **Scaffale**
- 52** **Guarda dove siamo arrivati**
di Daniele Borioni



In copertina foto di Luciano Nadalini tratta dal libro "Nel silenzio di Bologna una città sospesa" (Edizioni Pendragon)

Casa dei Risvegli Luca de Nigris un gran bel giro di vite

Alessandro Bergonzoni: successo dello spot sulle reti RAI

Nel mese di febbraio l'associazione Gli amici di Luca ha posto a livello nazionale l'attenzione sui bisogni delle persone con esiti di coma e le loro famiglie. Lo ha fatto attraverso uno spot del testimonial, l'attore Alessandro Bergonzoni, attraverso lo slogan "Per uscire dal coma e rientrare nella vita".

Lo spot patrocinato da Pubblicità Progresso è andato in onda sulle reti RAI dall'8 al 14 febbraio scorso. Non è stato un caso il periodo di messa in onda. Infatti il 9 febbraio si è celebrata la decima "Giornata nazionale degli stati vegetativi" istituita con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri il 26 novembre 2010 su proposta delle associazioni in ricordo di Eluana Englaro morta quel giorno nel 2009. La pandemia in corso ha in un certo senso distolto l'attenzione dal coma, dalle persone in stato vegetativo e con disordini di coscienza. Sono migliaia in tutta Italia e i loro bisogni sono immutati, aggravati dalla ulteriore solitudine che interrompe i loro rapporti con i

familiari. Le associazioni (oltre trenta nel territorio nazionale) che li rappresentano e che vivono la cultura dell'abbraccio e del contatto, vivono attualmente una situazione complessa e difficile. Per fortuna in Emilia-Romagna il modello della Casa dei Risvegli Luca De Nigris regge in quanto il patto di cura stilato tra Azienda Usl di Bologna, associazionismo e familiari, permette di considera-

“La pandemia in corso ha in un certo senso distolto l’attenzione dal coma, dalle persone in stato vegetativo e con disordini di coscienza. Sono migliaia in tutta Italia e i loro bisogni sono immutati, aggravati dall’ulteriore solitudine che interrompe i loro rapporti con i familiari”

re questi ultimi come gli ‘operatori’ equiparati agli altri e responsabilizzati nel rapporto con il proprio caro. Ma questo modello purtroppo non viene condiviso in altre strutture e crea momenti di disagio e di isolamento dannosi per una corretta riabilitazione sociale”.

Alessandro Bergonzoni nello spot è in una fabbrica di viti e termina il suo monologo con la frase: “Casa dei Risvegli: un gran bel giro di vite”. E l’impegno nei confronti di queste vite fragili viene confermato dalle oltre trenta associazioni riunite in Fnac e La Rete (capofila Gli amici di Luca) che nel 2019 hanno dato vita alla seconda “Conferenza Nazionale di Consenso delle Associazioni” (che rappresentano i familiari che accudiscono un proprio caro in coma, stato vegetativo, minima coscienza e grave cerebrolesione acquisita) che vedrà la sua conclusione il 9 e 10 ottobre prossimo in occasione della ventitreesima “Giornata nazionale ed europea dei risvegli”.



CASA DEI RISVEGLI
LUCA DE NIGRIS





gli amici di *Luca*

WWW.AMICIDILUCA.IT



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna



Centro Studi
per la Ricerca
sul Coma


 Istituto delle Scienze Neurologiche
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico

**PER USCIRE DAL COMA
E RITORNARE NELLA VITA**

CON IL PATROCINIO DI


 PUBBLICITA'
P
PROGRESSO

COMAIUTO


 Numero Verde
800-998067
(solo da telefonia fissa)

L'importanza della teleriabilitazione all'interno della Telemedicina

Si può avvicinare l'ospedale al domicilio?

di **Roberto Piperno**Vicedirettore IRCCS
Istituto delle Scienze Neurologiche
di Bologna - Direttore Casa dei Risvegli
Luca De Nigris

La telemedicina è in grado di assicurare equità di accesso alle cure nei territori più remoti, un canale facilitato di accesso all'alta specializzazione ed una migliore continuità della cura nei percorsi con una migliore integrazione fra servizi del territorio e strutture di alta specializzazione.

All'interno della telemedicina rientrano la telemedicina specialistica (che comprende a sua volta la televisita, il teleconsulto e la telecooperazione sanitaria), la telesalute (che riguarda sistemi che collegano i pazienti con i professionisti sanitari per la educazione/formazione dei pazienti e dei loro care givers) e la teleassistenza, che ha un contenuto prevalentemente sociale e consiste nella presa in carico della persona a domicilio tramite la gestione di allarmi e di chiamate di supporto da parte di un centro servizi.

Le Linee di Indirizzo sulla Telemedicina, emanate dal Ministero della Salute nel 2012, indicano che la telemedicina riguarda anche la riabilitazione. La teleriabilitazione fa

quindi parte della telemedicina specialistica. È utile in particolare per i pazienti che hanno difficoltà a recarsi in ospedale o in ambulatorio per barriere specifiche (perché vivono lontano o in ambienti rurali, oppure per indisponibilità di accompagnatori, oppure ancora per ragioni di salute). Le attività sanitarie che rientrano nel contesto della teleriabilitazione sono diverse:

“Un sistema di teleriabilitazione per persone in condizioni di grave e gravissima disabilità per GCA sarebbe una risorsa formidabile per sostenere il lavoro di cura dei familiari caregivers e per assicurare il monitoraggio specialistico e multiprofessionale senza costringere a faticose trasferte o ricoveri ospedalieri”

1. Televisita (compreso anche il teleconsulto e la telecooperazione sanitaria). Vi rientra anche il Telecounseling, quando un professionista della riabilitazione offre indicazioni, veri-

fiche, chiarimenti.

2. Tele-colloquio psicologico e/o neuropsicologico.

3. Telemonitoraggio. Quando sensori indossabili o domiciliari trasmettono dati ad una stazione centrale.

4. Tele-esercizio schedato e controllato. Il paziente esegue un programma di esercizi predefinito la cui esecuzione viene verificata periodicamente (store-and-forward - asincrono).

5. Tele-esercizio interattivo. Il fisioterapista/logopedista assume la guida della attività di esercizio del paziente con modalità in remoto (client interactive - sincrono).

6. Tele-gruppo. Esercizi multiutente di tipo motorio, cognitivo o occupazionale, anche basati su un contesto di gaming.

7. Telesalute. Nell'ambito della telesalute rientrano video tutorials esemplificativi di attività per i care givers oppure finalizzati a promuovere e guidare attività motorie di benessere da eseguire al proprio domicilio.

Dal punto di vista normativo la Telemedicina si configura come una diversa modalità di erogazione di una prestazione sanitaria e pertanto ricade nella regolamentazione di queste prestazioni. L'erogazione di



servizi di Telemedicina rientra tra i trattamenti di dati sensibili effettuati mediante strumenti elettronici, regolati dalle disposizioni del D.Lgs. 196/2003.

Le Indicazioni ad interim per servizi assistenziali di telemedicina durante l'emergenza sanitaria COVID-19 dell'ISS (Rapporto 12/2020) consigliano prioritariamente di raccogliere informazioni sulla connettività al domicilio: non sempre una persona che avrebbe bisogno di un servizio di telemedicina può realmente utilizzarlo.

Sul versante del paziente tuttavia non si possono pretendere elevati standard di cybersecurity, dal momento che per rendere possibili i servizi a distanza il sistema in telemedicina deve necessariamente fare leva

“Alcune esperienze in Italia risultano essere di ottimo livello, ma perché ancora non sono state promosse piattaforme tecnologiche e reti di servizi, nonostante la drammatica situazione che ha caratterizzato la fase pandemica?”

sull'uso dei dispositivi presenti al domicilio delle persone, affrontando al meglio possibile i rischi a ciò correlati. Quindi, anche in non perfette condizioni pratiche, appare comunque accettabile che la videochiamata

possa essere utilizzata dal medico per quei pazienti che egli già conosce per averli in precedenza visitati almeno una volta.

Un sistema di teleriabilitazione per persone in condizioni di grave e gravissima disabilità per GCA sarebbe una risorsa formidabile per sostenere il lavoro di cura dei familiari caregivers e per assicurare il monitoraggio specialistico e multiprofessionale senza costringere a faticose trasferte o ricoveri ospedalieri.

Alcune esperienze in Italia risultano essere di ottimo livello, ma perché ancora non sono state promosse piattaforme tecnologiche e reti di servizi, nonostante la drammatica situazione che ha caratterizzato la fase pandemica?

Le associazioni chiedono attenzione, ascolto e diritti uniformi

La seconda Conferenza di Consenso rivolta a persone in coma, stato vegetativo e GCA

Si è tenuto il 6 febbraio scorso, sulla piattaforma zoom, il webinar relativo ai lavori verso la seconda **“Conferenza di consenso delle associazioni che rappresentano familiari che accudiscono un proprio caro in coma, stato vegetativo e GCA”**.

Il convegno – al quale hanno partecipato le associazioni di familiari, clinici, operatori socio-sanitari, rappresentanti delle istituzioni e delle strutture di riabilitazione – ha definito lo stato dell’arte del percorso

L’iniziativa si è svolta in concomitanza della “Giornata nazionale degli stati vegetativi” istituita con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri il 26 novembre 2010 su proposta delle associazioni il 9 febbraio in ricordo di Eluana Englaro morta quel giorno del 2009.

La seconda conferenza di consenso nasce da “La Rete” un coordinamento di Associazioni che si occupano delle persone colpite da trauma cranico e gravi cerebrolesioni acquisite (www.laretassociazioni.it) e da Fnatic (Federazione Nazionale Traumi cranici, (www.associazionitraumi.it) che svolge la sua attività a sostegno dell’assistenza e riabilitazione delle persone colpite da Trauma Cranico Encefalico. I due organismi operano insieme da molti anni nei coordinamenti sugli stati vegetativi e di minima coscienza creati nel corso degli anni all’interno del Ministero della Salute dando vita

ad iniziative ed eventi di sensibilizzazione a carattere nazionale.

In Italia rispetto alle Gravi Cerebrolesioni le conferenze di consenso sono state promosse dalle società scientifiche. La prima “Conferenza nazionale di “Consenso promossa dalle associazioni” si svolse nel 2002 spostando il punto di vista. Una conferenza di consenso non basata sull’evidenza ma che rispondeva ai biso-

gni dei familiari, alle domande che derivano dal loro ruolo, per indicatori di qualità condivisi tra il mondo sanitario e l’associazionismo. Una conferenza sui bisogni non soddisfatti e sui risultati attesi e ancora sospesi. A distanza di anni la nuova iniziativa si è resa necessaria per dare nuove risposte alla luce dei mutamenti scientifici, legislativi, culturali ed epidemiologici. La

la rete

Federazione Nazionale Associazioni Trauma Cranico

SECONDA

“CONFERENZA NAZIONALE DI CONSENSO DELLE ASSOCIAZIONI”

che rappresentano i familiari che accudiscono un proprio caro in coma, stato vegetativo, minima coscienza e grave cerebrolesione acquisita

gli amici di Luca

con il patrocinio

FIASO

convegno webinar piattaforma zoom

sabato 9 - domenica 10 ottobre 2021



Un momento del convegno in webinar tenutosi il 6 febbraio scorso in occasione della "Giornata nazionale degli stati vegetativi".

seconda "Conferenza Nazionale di Consenso delle Associazioni che rappresentano familiari che accudiscono un proprio caro in coma, stato vegetativo o con GCA." nasce dall'esigenza di aggiornare e mettere a fuoco le possibili risposte rispetto ai bisogni sempre più emergenti di queste persone in condizione di estrema fragilità ed aggravate dalla recente pandemia.

Il percorso nasce il 5 febbraio 2019 con la presentazione del progetto nell'Auditorium del Ministero della Salute a Roma. L'iniziativa, si è poi sviluppata in vari incontri quali quello di San Pellegrino Terme (il 29 giugno 2019 con una iniziativa dell'associazione Genesis) ed il 12 ottobre dello scorso anno a Bologna in occasione della ventiduesima "Giornata nazionale ed europea dei risvegli" promossa dall'associazione Gli amici di Luca sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, l'Alto Patrocinio del Parlamento

"Il 9 e 10 ottobre nel corso della "Giornata nazionale ed europea dei risvegli" si svolgerà la fase conclusiva con la stesura del documento che sarà validato dalla giuria"

Europeo, con il patrocinio del Ministero della Salute, della FIASO, della FNOMCeO, della Rete Italiane Città Sane, della Regione Emilia Romagna, del Comune di Bologna della Città Metropolitana e numerose altre adesioni.

Queste le tematiche degli otto gruppi di lavoro insediati e attivi: i diritti delle persone con disabilità; il ruolo delle associazioni e dei caregivers, gli stan-

dard di qualità nelle strutture di accoglienza e nel rientro al domicilio e programmi per la vita indipendente; le reti e il modello coma to community; il diritto alla ricerca; percorsi di formazione, comunicazione e narrazione per l'affiancamento alla famiglia; il ritorno al lavoro dopo GCA.

La conferenza di consenso rappresenta un utile ed efficace strumento in grado di sintetizzare ciò che si conosce e affrontare le incertezze con comportamenti di buona pratica clinica. Si risponde cioè ad un quesito di partenza, oggetto della conferenza stessa, attraverso gruppi di lavoro ed una giuria multidisciplinare ed eterogenea.

Dopo l'appuntamento di sabato 6 febbraio l'iniziativa si concluderà a Bologna nel corso del convegno del 9 e 10 ottobre prossimo in occasione della ventitreesima "Giornata nazionale dei risvegli per la ricerca sul coma" anche quinta "Giornata

europea dei risvegli”. In quell’occasione la Giuria provvederà a validare un documento conclusivo che sarà diffuso come importante momento di coesione tra associazionismo, mondo clinico ed istituzionale, per la sua attuazione pratica.

Le associazioni ancora una volta ribadiscono il loro impegno per la libertà ed i diritti delle persone in stato vegetativo o di minima coscienza e per tutte le persone con Grave Cerebrolesione Acquisita. In tutti questi anni hanno posto una serie di quesiti alle istituzioni chiedendo risposte precoci ai bisogni riabilitativi di pazienti con esiti di coma. Al tempo stesso si sono mosse affinché vi fosse un valido sostegno nell’organizzazione del reinserimento sociale delle persone colpite. Hanno partecipato ai tavoli di lavoro istituiti dal Ministero della Salute con il quale hanno realizzato il “Libro bianco sugli stati vegetativi e di minima coscienza” nel quale per la prima volta le associazioni hanno messo in evidenza, dal loro punto di vista, aspetti critici e buone pratiche. Si sono rese promotrici delle “Linee guida sugli stati vegetativi e minima coscienza” a cui tutte le Regioni dovrebbero attenersi e ratificate dalla Confe-

renza Stato Regioni.

Le famiglie chiedono attenzione, uniformi diritti e maggiore ascolto. Chiedono anche adeguamenti verso una realtà che cambia: la parte relativa alla traumatologia stradale, che riguarda spesso i giovani, si è sensibilmente ridotta e si è quindi spo-

“Le associazioni ancora una volta ribadiscono il loro impegno per la libertà ed i diritti delle persone in stato vegetativo o di minima coscienza e per tutte le persone con Grave Cerebrolesione Acquisita”

stata in avanti la fascia di età in cui si osservano negli ospedali lesioni cerebrali gravi che comportano uno stato vegetativo prolungato per emorragie o altro. Molto però è ancora da fare. Per questo di rilevante importanza è questa una nuova fase nella quale

le associazioni, grandi e piccole, aderenti a coordinamenti o singole, si sono riunite per ottimizzare le azioni verso i bisogni delle famiglie e provare a rendere attuativi i loro indirizzi ed il loro prezioso operare.

Diventa sempre più difficile la gestione del futuro di queste persone, per questo dobbiamo cercare nella fase post-acuta, di trovare luoghi, nuove capacità di accoglienza che oggi magari non esistono che possano salvaguardare le famiglie fuori dal domicilio. Creare nuove domiciliarità. Non è detto che le persone che non si risvegliano poi non abbiano un futuro: il loro benessere può migliorare e per questo il movimento associativo si mobilita.

Importante è anche investire in ricerca. In occasione dell’incontro di febbraio è stato elaborata un mozione sulle GCA che sarà presentata dall’on.Fabiola Bologna al Parlamento. Una iniziativa lanciata da Matilde Leonardi dall’Istituto Besta di Milano sulla quale ha lavorato il suo staff e le associazioni che promuovono la conferenza di consenso e che chiedono ancora una volta al Ministero della Salute: che si riapra un tavolo di confronto su queste tematiche, che si superino gli ‘sfilacciamenti’ con le Regioni e che si rafforzi la necessità di garantire, nei confronti di questi malati particolarmente fragili, un corretto approccio sanitario ma anche un adeguato sostegno sociale e istituzionale.

www.risvegliedintorni.blogspot.com



Calendario fino alla celebrazione della Conferenza di Consenso

- 30 Giugno 2021: scadenza spedizione documento finale da parte dei gruppi.
(Questo documento contiene le raccomandazioni/indicazioni riguardanti i temi scelti, con breve riferimento alla documentazione di supporto).
- 22-25 Giugno 2021 incontro tra i gruppi, durante ExpoSanità.
- 31 Luglio 2021: verifica di tutti i documenti (CTS) e spedizione ai componenti del panel, con istruzioni per la Conferenza di Consenso.
- 9-10 ottobre 2021 celebrazione della Conferenza di Consenso.

www.secondaconferenzaconsensoassociazioni.it

Per individuare e migliorare lo stile e la qualità di vita delle persone con disabilità

ENNEADI: percorsi formativi sulla relazione tra alimentazione salutare e disabilità acquisita



di
Elena Vignocchi
Responsabile progetti europei Futura

Tra i 28 progetti approvati su 207 candidati a livello nazionale, ENNEADI (European Network in Nutritional Education for Acquired Disabilities) è un progetto transnazionale co-finanziato dal programma comunitario Erasmus+ KA2 - Partenariati Strategici nel settore dell'Istruzione e Formazione Professionale a sostegno dell'innovazione.

Il capofila è l'Ente di Formazione Futura, partner italiano l'Università di Bologna - Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, partner europei la Spagna, con Nueva Opción, Asociación Daño Cerebral Adquirido de Valencia, e la Lituania, con l'Università di Vilnius. Il progetto si avvale inoltre della collaborazione dell'Unità Operativa di Neuroriabilitazione dell'IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna, diretta dal Prof. Roberto Piperno e dell'Associazione "Gli Amici di Luca" Onlus.

ENNEADI ha l'obiettivo di individuare strategie per migliorare lo stile e la qualità della vita delle persone con disabilità acquisita, creando anche percorsi formativi innovativi dedicati ai diversi professionisti che gestiscono, a vari livelli, persone con questo genere di disabilità.

Attente analisi hanno fatto emergere che nei Paesi partner mancano riferimenti dedicati alla relazione tra alimentazione salutare e disabilità, e il progetto ENNEADI si pone proprio questo scopo: colmare un gap esistente attraverso percorsi formativi e-learning che possano sviluppare conoscenze specifiche e dettagliate sul rap-



I partner di progetto riuniti, seppure a distanza, in occasione del Kickoff meeting.

porto tra alimentazione e disabilità acquisita, per contribuire al miglioramento della qualità della vita di queste persone. Tutte le informazioni sul progetto sono sul sito: <https://www.enneadi.eu/> e sui social <https://www.facebook.com/enneadi.eu> e <https://twitter.com/enneadi>.

Le prime azioni

Nel mese di gennaio si è svolto il primo evento di formazione online del progetto, guidato dal gruppo di ricerca composto dalla Prof.ssa Silvana Hrelia e dal Dott. Marco Malaguti, del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita dell'Università di Bologna, e rivolto a professionisti che operano con persone con disabilità acquisita, in particolare disabilità neurologica acquisita dovuta a un evento traumatico. I partner di progetto, insieme a più di 20 diversi professionisti dei tre paesi che operano in questo campo (fisioterapisti, medici, logopedisti, terapisti occupazionali, infermieri, dietisti, nutrizionisti, educatori, psicologi, assistenti sociali, esperti in attività fisica preventiva e adattata,...) hanno avuto modo di confrontarsi sul concetto di disabilità acquisita e le problematiche che i soggetti presenta-

no in termini di aderenza ad uno stile di vita sano e sull'importanza dell'alimentazione sana per le persone con disabilità acquisita.

È inoltre in fase di sviluppo la prima produzione intellettuale (IO1) del progetto, guidata dal partner spagnolo, Nueva Opción: linee guida comuni per la definizione di percorsi formativi sulle buone pratiche alimentari e di qualità della vita per i professionisti che lavorano con le persone con disabilità acquisita. Partendo dalle ricerche scientifiche più recenti e dai risultati delle analisi preliminari che i partner hanno condotto, sono stati definiti e analizzati undici profili professionali che lavorano abitualmente con la disabilità acquisita; la ricerca preliminare è stata completata con l'analisi delle conoscenze e delle competenze dei profili professionali scelti, secondo la classificazione europea ESCO. Sono stati poi creati e diffusi, attualmente in fase di analisi, un questionario e un test di autovalutazione rivolto ai professionisti citati, per valutare le loro attitudini e le conoscenze pregresse sull'alimentazione e, a breve, si svolgeranno focus group nei tre Paesi, sempre finalizzati all'elaborazione delle suddette linee guida.

Le attività di sostegno e assistenza portate avanti dall'associazione Gli amici di Luca

I progetti: risocializzazione, benessere e miglioramento della salute psicofisica

Nonostante le limitazioni della pandemia, prosegue il nostro impegno nelle attività rivolte alle persone con esiti di coma e le loro famiglie

Progetto "LA BOTTEGA DELLE MANI E DELLA MENTE"

Un progetto sostenuto dalla Curia di Bologna, nell'ambito dei percorsi di riabilitazione delle persone con esiti da danno cerebrale dopo il trattamento alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

"La Bottega delle mani e della mente" porta avanti laboratori riabilitativi e di risocializzazione di gruppo, all'interno dei quali le educatrici, che coordinano il lavoro, propongono attività diverse: manuali (cucito, cucina, modellaggio, falegnameria, fabbricazione di

bomboniere e semplici manufatti, ecc.), ma anche creative (scrittura, disegno, poesia, elaborazione di testi, drammatizzazioni). Le attività manuali metteranno in gioco le abilità anche di coloro che hanno limiti motori; le attività creative stimoleranno all'uso della mente nonostante i limiti della memoria, dell'attenzione o della concentrazione dovuti al danno cerebrale.

Da esperienze già portate avanti, si è evidenziata la positività dell'uso della seguente metodologia: ogni attività è proposta e condotta da uno dei partecipanti con disabilità acquisita, che si sente un po' "esperto" e quindi proponente, poi, supportato dalle educatrici, conduce i componenti del gruppo nell'attività.



Progetto "WEBBENESSERE"

Il periodo di limitazione delle attività, causa dell'emergenza Covid-19, e la permanenza in casa di molte persone con fragilità e a rischio di esclusione sociale, ha permesso di sperimentare attività di istruzione sportiva tramite il canale web. Prosegue quindi "Webbenessere" che ha come obiettivo il reinserimento attraverso lo sport e l'attività motoria in generale di persone con disabilità. Causa le restrizioni dovute alla pandemia nello svolgimento delle tradizionali attività di gruppo (acquaticità, nuoto, Tai Chi) si sono sviluppati percorsi online come lo yoga, che si dimostrano molto utili nel favorire il miglioramento dello stato di benessere pur nei limiti della distanza.

Grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna si è così rafforzata



l'iniziativa "Webenessere", realizzata in questi mesi tramite social implementandola con le attività sportive dal vivo, attraverso una serie di esercizi motori adattati realizzati da istruttori e rivolti alla popolazione fragile e disabile dimessa dalla Casa dei Risvegli Luca De Nigris e dal territorio. Si tratta di training di attività motoria da replicare direttamente a casa. Il progetto fa dello sport lo strumento di risocializzazione, benessere e miglioramento della salute psicofisica, offrendo occasioni di sport e socialità che superino qualsiasi barriera e limiti. Il progetto è promosso con l'Azienda Usl di Bologna, il CUSB Bologna e il Comitato Italiano Paralimpico (con i quali l'associazione collabora da tempo avendo contribuito ad istituire il primo Sportello di avviamento all'attività fisica adattata) e il Csi.

Perché WEBENESSERE? WE, come noi, una comunità di supporto e affetto. WEB, come strada per incontrarci comunque BENESSERE, come azione di attività motoria dopo il coma.

Progetto "IL CIRCOLO DEL SORRISO"

Ha lo scopo di promuovere iniziative per costruire una rete di socializzazione tra i dimessi e gli ospiti della Casa dei Risvegli Luca De Nigris e dare vita a momenti di socializzazione e condivisione delle esperienze, sia all'interno della struttura che fuori, attraverso organizzazione di eventi, visite a musei e mostre, partecipazione a spettacoli teatrali, camminate, ecc. Dal 2020, a causa della gestione della pandemia, abbiamo dovuto limitare molto le iniziative e in particolare all'interno della Casa dei Risvegli Luca De Nigris non è stato più possibile realizzare eventi. Ci auguriamo di poter riprendere con continuità questo progetto in un prossimo futuro.

Progetto "DIVERSIMILI: COMA TO COMMUNITY"

Il progetto fornisce a giovani e giovani adulti, con diverse abilità, strumenti e occasioni per esprimersi, comunicare, conoscersi e far conoscere ad altri le proprie capacità di elaborazione e di creatività culturale ed espressiva.

Attraverso i laboratori teatrali della "Compagnia Gli amici di Luca" e "Dopo di nuovo...Gli amici di Luca", le pratiche espressive e creative in genere, si offre alle persone coinvolte, alle loro famiglie e alle comunità locali di riferimento strumenti per un percorso insieme alla "società abile" per produrre eventi e performance che integrino la dimensione psico-pedagogica, artistica e culturale.

Il progetto identifica nuovi bisogni sociali che sono intercettati dall'attività svolta che può rappresentare un nuovo modello di inclusione e sviluppo, che dopo la sperimentazione sul territorio, va implementato per arrivare alla diffusione di una nuova idea. Il teatro da questo punto di vista, con la sua forza



espressiva di integrazione a valenza socio-educativa ed anche, per certi versi, riabilitativa, può riproporre l'esperienza di innovazione sociale su scala più ampia. Il coinvolgimento di più soggetti (da quelli istituzionali, agli studenti delle scuole, agli operatori teatrali, sociali e multimediali, ai soggetti giovani e giovani adulti con fragilità, al loro contesto amicale e affettivo) lascia presupporre ad un progetto come il nostro, oramai radicato sul territorio di estendere il proprio impatto a nuove reti sociali e nuove comunità. L'iniziativa gode di un solido partenariato nel settore pubblico, privato, terzo settore e cooperazione sociale, con il possibile coinvolgimento di altri soggetti nello sviluppo futuro. Nonostante le limitazioni della pandemia il progetto ha avuto un nuovo slancio grazie al web, agli incontri online ed ai numerosi video realizzati.

Il progetto (PON METRO 14-20 – OI Comune di Bologna - Asse 3 – Progetto BO3.3.1d4 – CUP F32G19001360006) è cofinanziato dall'Unione Europea, Fondo Sociale Europeo, programma operativo città metropolitane 2014/2020



Progetto “GIRASOLE”

Questo progetto permette di fornire percorsi riabilitativi di gruppo e individuali per persone con gravi esiti di cerebrolesione acquisita, che presentano disturbi emotivi, cognitivi e comportamentali.

Ha lo scopo di permettere, ove possibile, il recupero di abilità cognitive compromesse e di potenziare quelle residue.

Parallelamente, vengono garantiti supporti individuali e di gruppo ai familiari con lo scopo di fornire informazioni rispetto agli effetti comportamentali prodotti dalla cerebrolesione e su come meglio gestire i disturbi cognitivi e comportamentali. L'attività, condotta da tre psicologhe, fornisce spazi terapeutici in cui promuovere l'adattamento agli effetti del danno cerebrale che cambiano la vita della persona stessa e di chi gli vive accanto.

“LABORATORI ESPRESSIVI RIVOLTI A PERSONE CON ESITI DI COMA”

L'associazione fin dal 2003 è attiva nel campo delle attività culturali (teatro, musica, percorsi educativi/espressivi) finalizzate alla riacquisizione di competenze e abilità di persone fragili (princi-



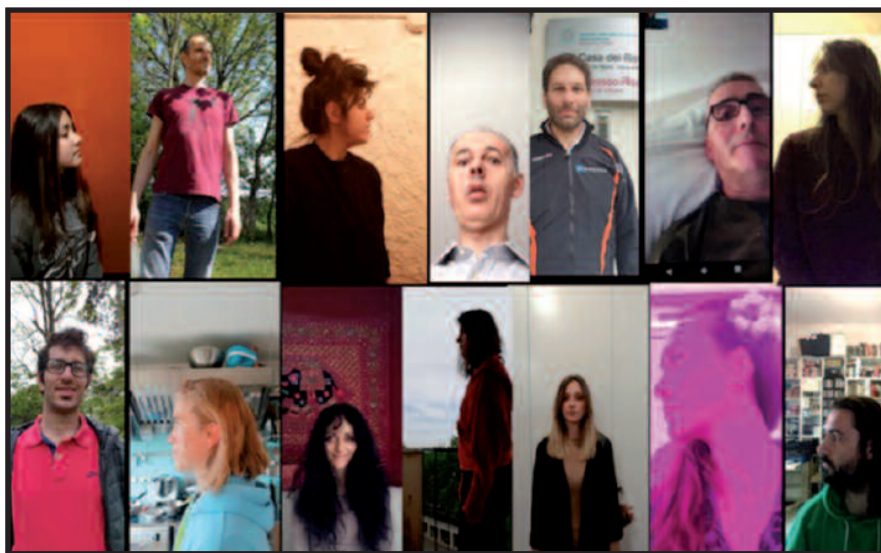
palmente con esiti di coma). Dal 2006 è attivo un percorso educativo nato con l'obiettivo di essere un costante punto di riferimento e appoggio per le persone dimesse dal centro riabilitativo “Casa dei Risvegli Luca De Nigris” e i loro familiari, fornendo loro supporto educativo e di arteterapia, proponendo attività dell'associazione sul territorio di Bologna e provincia.

Uscire da un centro riabilitativo, il cui intento è riabilitare la persona con esito di coma includendo

nel percorso di cura anche i familiari, preoccupa spesso il nucleo familiare: ancor più oggi nel periodo post covid. Con questo progetto, anche online, viene data la possibilità di confrontarsi con persone nella stessa condizione, di darsi conforto reciproco e di imparare a muoversi in un territorio sconosciuto.

Attraverso il progetto vengono offerti, a tutti i dimessi e ai loro familiari, tra gli altri, i seguenti servizi:

- contatti /consulenza educativa per la raccolta di informazioni sull'evoluzione della situazione, dei bisogni espressi e sulla discussione di particolari problematiche;
- organizzazione di visite al domicilio con educatori, operatori teatrali/espressivi e volontari;
- comunicazione di informazioni attraverso email, telefono e social, la rivista “Gli amici di Luca Magazine” su attività laboratoriali di gruppo, momenti aggregativi e altre opportunità promosse dall'associazione.



Per una società diversa abbiamo bisogno di una comunità più solidale

Armonie e dissonanze sul pentagramma dei pronomi



di
Sandro Spinsanti
Direttore dell'Istituto Giano
per le Medical Humanities,
esperto di bioetica

Che musica è prodotta dalla pandemia di covid-19? Proviamo a immaginarla distribuendo i nostri comportamenti sul pentagramma dei pronomi personali: quelle parolette che costituiscono il codice genetico da cui si sviluppa la vita: personale e sociale. Cominciando ovviamente dell'IO. Il più fondamentale dei pronomi, senza il quale non c'è consapevolezza; potenzialmente anche il più odioso. Quando canta da solista può generare stridule dissonanze. Soprattutto se è il pilastro centrale di quella religione che si chiama egolatria. Certo, è la colonna vertebrale dell'assunzione di responsabilità, quella che si esprime in un "IO mi prendo la responsabilità" (di decisioni necessarie, in un contesto di autorità balbettanti e contraddittorie, che hanno accreditato l'immagine di "scimmie al volante" riferita a politici, amministratori e autoaccreditati esperti che ci hanno guidato in tempo di pandemia); "IO sono responsabile della protezione dei più fragili". E adotta questi comportamenti in rapporto con il TU. "Mi metto la mascherina, mantengo i distanziamenti prescritti perché la Tua salute mi sta a cuore". Ma l'IO – soprano femminile, tenore maschile, controtenore... – può anche intonare un "Di te non m'importa niente". Può rivendicare una resistenza a oltranza contro ogni limitazione di libertà; può innalzarsi nell'acuto del negazionista: "Tutte fandonie per paralizzare i cittadini e renderli suc-

cubi di una dittatura soft; Io so come stanno veramente le cose". Oppure di fronte al TU la mascherina può diventare l'espressione della diffidenza sistematica: "Ognuno è un potenziale untore e IO proteggerò me stesso: stammi lontano --- Tu!".

Diversi Io si possono aggregare in NOI. Quel noi che diventa un canto corale: "Noi condomini, noi infermieri, noi medici...". E trovare delle sintesi che nella normalità non era dato registrare, come: "Collega, mi aiuti?" – perché la scienza annaspa

***"Anche il pronome
Noi, produce possibili
dissonanze. Succede
per esempio quando il
NOI diventa un'aggre-
gazione battagliera
contro il VOI"***

nelle spiegazioni; io sono al limite delle mie forze e se ci uniamo forse possiamo ottenere di più... È l'inusuale rubrica che ci è dato di trovare nel sito internet, frequentato da 100.000 medici, dal quale è stato tratto il volume: Emozioni virali (Il Pensiero Scientifico). Il Noi crea le migliori armonie quando tutte le forze, di solito antagoniste, si alleano per un obiettivo comune: per esempio lo sforzo sinergico e collaborativo dei ricercatori e delle aziende che costituiscono Big Pharma per la creazione di vaccini. Altro motivo felice del canto comune: "Noi ci fidiamo del vaccino; la nostra libertà individuale confluisce in una comunità

solidale. Siamo infatti diventati consapevoli che ci si salva solo insieme: se non è collettiva, la salvezza è impossibile".

Anche il pronome Noi produce possibili dissonanze. Succede per esempio quando il NOI diventa un'aggregazione battagliera contro il VOI. Rivendicando "Prima i nostri"; o "Prima quelli impegnati nella produzione, poi quelli che l'economia del Paese trascina a rimorchio". Il Noi può diventare stridulo soprattutto quando nella palude delle vittime spuntano ESSI: quelli dei quali possiamo fare a meno, perché troppo anziani (dare la priorità nelle terapie intensive ai pazienti con maggiore speranza di vita...), perché non più produttivi. Nessuno osa esprimere un cinico senso di liberazione per aver scaricato dalla società un buon numero di pesi morti, ma con un po' di applicazione nella musica dominante il motivo nascosto può essere individuato. Perché quando la zattera galleggia a stento e rischia di portare tutti a fondo, bisognerà pur alleggerire il carico, senza pietismi...

Nel canto emerge anche il diverso valore di LUI/LEI, a seconda che abbia o no un legame profondo con l'IO e con il NOI. Perché questa terza persona può andare a finire nella discarica di ESSI: quelli che né gli affetti, né gli interessi mantengono sistematicamente legati all'IO e al NOI. Massimamente quando fossero gettati sulle nostre rive dalla risacca dell'immigrazione.

Per una società diversa abbiamo bisogno che su tutti i pronomi i canti si armonizzino, senza stonature. Io proteggo dal virus Me e Te; insieme Noi proteggiamo Lui/Lei, che è il più debole; ci diamo una mano per tirarci fuori dalla crisi economica in cui siamo precipitati: Noi e Voi insieme. Essi, i più lontani dai nostri interessi, ci faranno scoprire una società nuova. Il titolo del canto? Potrebbe essere: "FRATELLI TUTTI".

In tempi di pandemia occorre rafforzare ancora di più la relazione tra familiari e operatori

Il Patto di Cura e Formazione: un modello per accompagnare le famiglie



Roberto Vacchi

Coordinatore assistenziale
neroriabilitazione intensiva
Azienda Usl di Bologna
Casa dei Risvegli Luca De Nigris



Elena Merlini

Educatrice coop per Luca
Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Quello che stiamo vivendo da un anno a questa parte è qualcosa di unico e spaventoso che ci ha costretti a ripensare e riorganizzare il nostro modo di vivere, interagire, supportarci e, inevitabilmente, ha avuto un grosso impatto anche sul nostro modo di lavorare alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Questa struttura nasce come unità assistenziale e riabilitativa ma, anche e soprattutto, come luogo di cura, sostegno, educazione e formazione di tutto il sistema famiglia per persone con grave cerebrolesione acquisita. Il team accompagna i familiari attraverso informazione e supporto che vengono offerti per facilitare il processo di comprensione, accettazione e adattamento a questa nuova situazione aiutandoli a divenire una grandissima risorsa nel percorso riabilitativo e ad acquisire consapevolezza tramite la loro partecipazione attiva al processo di cura.

Un momento fondamentale del percorso è l'accoglienza in cui, nei rispettivi ruoli di coordinato-

re assistenziale e educatrice, incontriamo i familiari della persona appena entrata in struttura per fornire loro tutte le informazioni necessarie, presentare il nostro modo di lavorare, coinvolgerli e cercare di stabilire un contatto immediato.

Ad oggi, come tutti sappiamo, le mascherine e le distanze rendono più difficile questo primo contatto, ma ciò non ci impedisce di rispondere alle domande, di cercare di comprendere quali siano i dubbi e le necessità, di metterci in ascolto fin dal primo

***“L'anno appena concluso
è stato difficile per tutti
a causa dell'epidemia
in corso e del distanziamento fisico e sociale
che ci obbliga
a mantenere le distanze
in tutti i contesti,
compreso quello
ospedaliero”***

momento e definire le prime regole alla base della necessaria alleanza terapeutica indispensabile per l'intero percorso.

In questa occasione viene presentato il Patto di Cura e Formazione sottoscrivendo il quale si stringe un accordo formale fra il personale della struttura e la



famiglia e inizia la reciproca collaborazione essenziale alla creazione dell'ambiente terapeutico.

È proprio il Patto di Cura e Formazione lo strumento che ci ha consentito di continuare a lavorare con le famiglie e accompagnarle durante il loro percorso all'interno della Casa dei Risvegli in questo ultimo anno di pandemia.

Sappiamo che conoscere la famiglia e identificare il caregiver di riferimento sono passaggi fondamentali e anche in questo periodo in cui i familiari, a causa del virus, subiscono importanti restrizioni all'accesso ai reparti ospedalieri e alle visite alle persone ricoverate, farlo ci ha permesso di gestire ancor meglio il progetto riabilitativo e mantenere l'alleanza con loro.

Accompagnare una famiglia implica che si costruisca un legame con essa e che alla base di quel legame ci sia fiducia reciproca. Tale accompagnamento è efficace se caratterizzato anche da regole che organizzano il quotidiano e da indicazioni sulla modalità di agire,



questo permette di dare un senso a tutti quei momenti di difficoltà, paura e attesa che inevitabilmente si presentano all'interno del percorso.

L'anno appena concluso è stato difficile per tutti a causa dell'epidemia in corso e del distanziamento fisico e sociale che ci obbliga a mantenere le distanze in tutti i contesti, compreso quello ospedaliero, ma soprattutto lo è stato per le persone che hanno affrontato e stanno affrontando delicati e lunghi percorsi ospedalieri come i nostri ospiti e le loro famiglie.

Le difficoltà non sono state poche, ma sappiamo che la permanenza dei familiari significa un lavoro sulla relazione, sull'identità, sui ritmi, sulla percezione e sul comportamento e che grazie ad essa si porta avanti un apprendimento operativo tramite azioni quotidiane.

Il Patto di Cura e Formazione ci ha permesso di consolidare l'alleanza tra operatori, famiglie e ospiti che arrivano alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris e di farlo nel pieno rispetto delle

“Il Patto di Cura e Formazione ci ha permesso di consolidare l'alleanza tra operatori, famiglie e ospiti che arrivano alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris e di farlo nel pieno rispetto delle direttive nazionali e aziendali, rafforzando ancora di più quel legame che si crea e che contraddistingue la relazione tra familiari e operatori”

direttive nazionali e aziendali, rafforzando ancora di più quel legame che si crea e che contraddistingue la relazione tra familiari e operatori.

In questo periodo abbiamo dovuto ripensare molti dei percorsi consolidati, privilegiando forme di supporto individuali a

disapito di momenti di condivisione in gruppo, ciò non toglie la necessità di non snaturarne i contenuti.

L'azione insostituibile dei caregivers non può essere “spontanea” e guidata solo da affetto e buon senso: i caregivers devono essere preparati per essere integrati nell'equipe riabilitativa, deve essere assicurata loro una qualificata informazione sugli esiti di coma, sull'organizzazione dei servizi e sulle caratteristiche essenziali delle diverse proposte riabilitative e deve inoltre essere loro garantita un'adeguata formazione sia dal punto di vista sanitario che sociale.

Nel dialogo continuo e costante che si svolge nel percorso di apprendimento messo in campo alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, vengono acquisite delle competenze e si affinano capacità già presenti in ciascuno.

Con il trascorrere del tempo la famiglia diventa consapevole dei piccolissimi cambiamenti, impara a leggere le potenzialità che emergono pian piano e migliora ogni giorno nell'interazione col proprio caro.

La presenza dell'elemento sonoro nella vita delle persone

Il laboratorio di musica in situazione terapeutica



di
Roberto Bolelli
Musicoterapeuta coop per Luca
Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Per descrivere la situazione degli ultimi 12 mesi sono state spesso usate parole come “isolamento”, “smarrimento”, “frustrazione”. Alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris non abbiamo fatto eccezione, però noi siamo abituati, più che in altri contesti, ad adottare le contromisure che caratterizzano la resilienza. E in particolare nei percorsi di stimolazione delle *Attività Espressive* (i laboratori di *Teatro e Musica in Situazione Terapeutica*) siamo in grado di proporre dei contenuti che alla resilienza offrono anche quel tocco rilassante e ludico, che proprio non guasta. Anche in questo difficile periodo della pandemia, i miei laboratori individuali di musica hanno potuto continuare ad affiancare le altre attività riabilitative della struttura, pur con tutti gli accorgimenti del caso.

Gli interventi sonoro-musicali col singolo ospite risalgono all'avvio delle attività cliniche presso la Casa dei Risvegli Luca De Nigris nel febbraio 2005, e presero le mosse dal primissimo protocollo di musicoterapia tracciato nella fase progettuale da Pier Luigi Postacchini, che faceva parte del Comitato Scientifico. La stimolazione che adottò da allora è basata su esecuzioni vocali e strumentali dal vivo, con le quali cerco anche un'interazione con la persona, avendo sempre presente l'attività riabilitativa complessiva nella struttura, che vede l'alleanza terapeutica con

gli ospiti e le loro famiglie, con il personale sanitario (medici, infermieri, OSS, fisioterapisti, logopediste, terapisti occupazionali) e con tutte le altre figure professionali collegate all'Associazione *Gli Amici di Luca* e alla Cooperativa Sociale *per Luca* (educatrici, psicologhe, gli operatori teatrali, i volontari...). Certo, la particolare situazione neurologico-cerebrale suggerisce la necessità di indagare le caratteristiche più oggettive del suono e della sua capacità d'intercettare il poten-

“Buona parte dei modelli su cui si fonda la musicoterapia vedono la 'relazione' come elemento decisivo per favorire un incremento delle risposte alla stimolazione offerta dalle attività espressive”

ziale percettivo e cognitivo della persona, ma buona parte dei modelli su cui si fonda la musicoterapia vedono la 'relazione' come elemento decisivo nella costruzione di quel setting emotigeno che in questi anni abbiamo visto favorire un incremento delle risposte alla stimolazione offerta dalle attività espressive. Così il mio lavoro si fonda anche su dati provenienti dalle neuroscienze (come quegli studi che hanno dimostrato una maggiore latenza dell'udibilità del suono in una situazione sensoriale fortemente compromessa dalle cere-

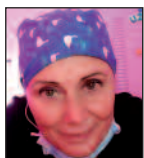
brolesioni acquisite), ma soprattutto tiene conto della costante presenza dell'elemento sonoro nella vita delle persone, qualsiasi sia il livello delle conoscenze musicali; per cui, mettendo insieme queste premesse, diventa lecito attendersi maggiori risposte in un contesto emotivamente arricchito attraverso l'inclusione, per esempio, della *canzone del cuore* di una persona.

La crisi pandemica ha interrotto nell'ultimo anno diversi percorsi volti a confermare, rivitalizzare o riproporre vari aspetti del mio contributo sonoro-musicale alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris: si è dovuta sospendere, per esempio, la presenza, anche numerosa, dei tirocinanti dei corsi di musicoterapia (scuole private e, da alcuni anni, diversi bienni di specializzazione dei Conservatori), che aveva fruttato anche tre interessanti tesi di laurea che ho seguito come relatore o correlatore; inoltre non è stato possibile intensificare la già stretta collaborazione con la logopedista, per approfondire la bozza di un paradigma fondato su obiettivi comuni. Adesso che si sta cercando di rimettere in moto alcuni ingranaggi (dovrebbe ripartire il progetto informazione rivolto ai familiari e ai volontari, in modalità mista, in presenza e a distanza) speriamo di poter riproporre qualcosa per quanto riguarda la ricerca, dopo che alcuni anni fa il protocollo sonoro-emotivo aveva dato risultati parziali. E, non ultimo, si spera di trovare le risorse per far ripartire il gruppo della *musica del dopo*, che nel 2016 ero riuscito a proporre, affiancato da Laura Cardellini.



Il lavoro di arricchimento emotivo della proposta espressiva

Il laboratorio di teatro: parte da lontano un progetto integrato nel percorso di cura



Alessandra Cortesi

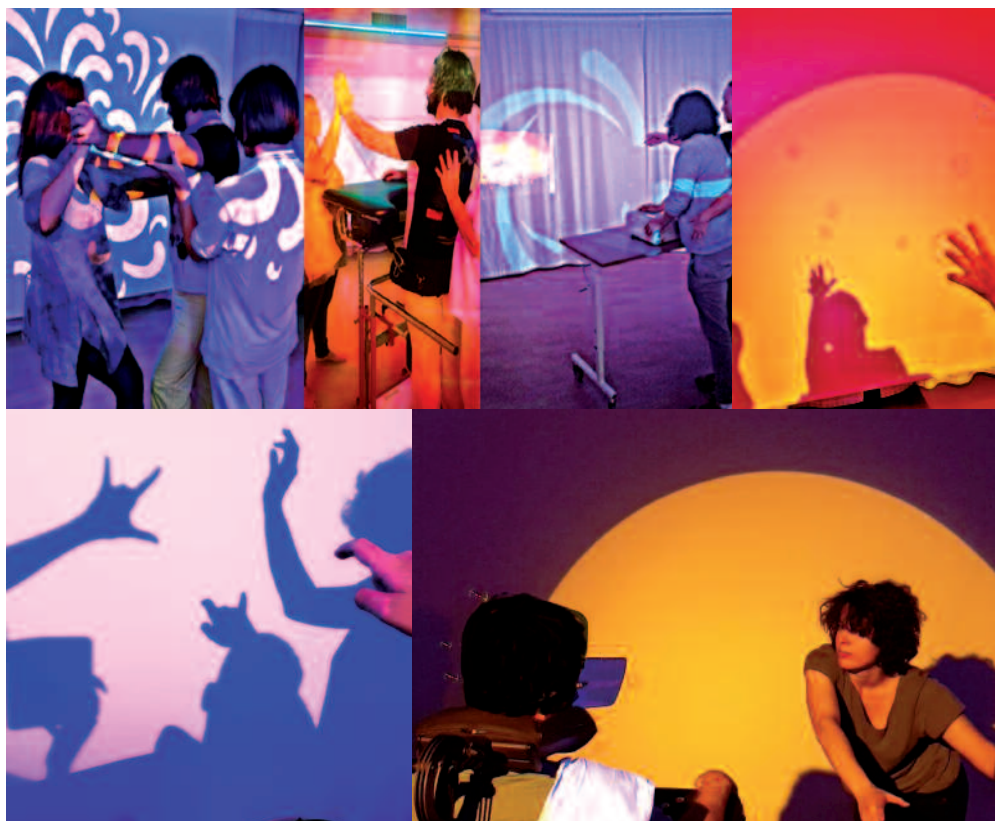
Operatrice teatrale, regista
coop perLuca
Casa dei Risvegli Luca De Nigris



Augusto Acquabona

Operatore teatrale
coop perLuca
Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Guardare dopo tanti anni il laboratorio di teatro, la stessa stanza progettata e nata insieme alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, e vedere che ci sono ancora potenzialità di crescita, oggi è ancora possibile grazie alla sinergia di più figure professionali coinvolte che da sempre accompagnano i cambiamenti volti a sviluppare la crescita del percorso. Cambiamenti che oggi si misurano in una condizione particolare, quella pandemica, che limita nel contatto e nel riappropriarsi di una quotidianità familiare che è tipica del progetto di questa struttura di eccellenza. Iniziata senza un luogo di appartenenza, tra gli spazi liberi dell'ospedale Maggiore nel 2003, l'attività teatrale ha organizzato dal febbraio 2005 il suo setting nel laboratorio espressivo all'interno della struttura per diventare il luogo dedicato al paziente in cui permettersi di usare come risorse anche quelle parti di sé che in un contesto puramente riabilitativo potrebbero non entrare in gioco, come le emozioni, la libertà di espressione, o la produzione di materiali artistici propri. L'attività può essere pensata anche come contesto di esplorazione e ricerca non solo nella creazione di proposte, ma anche di collaborazioni virtuose, di indagine e valutazione, di raccolta di informazioni



che possono diventare utili anche al di fuori del setting espressivo. Nel tempo è stato centrale curare il lavoro di arricchimento emotivo della proposta espressiva, sempre per massimizzare la partecipazione dell'ospite e personalizzare il lavoro con gli oggetti del proprio vissuto, le proposte audio e video che potessero fare più presa sulla singola persona. Cruciale è stato interagire con le famiglie che custodiscono le informazioni autobiografiche e che mai come in questo periodo hanno bisogno di uno scambio a cui contribuire, l'attività si può configurare come partecipazione in modo indiretto e qualora potesse rappresentare uno spunto utile di relazione e comunicazione direttamente nel setting. Il laboratorio teatrale è e rimane un luogo aperto; si apre a logope-

disti, fisioterapisti, terapisti occupazionali e neuropsicologi per costruire nuovi approcci nel raggiungimento di percorsi condivisi, in altri momenti, si apre al familiare non solo come racconto, ma anche attraverso l'osservazione, per sperimentare una nuova relazione con il proprio caro fatta di tempi distanze e attese diverse da quelle conosciute. Un valore non scontato di questi tempi, da catalogare, da coniugare con gli obiettivi di team, e tuttavia un valore utile per facilitare la partecipazione dell'ospite all'attività espressiva stessa. Oggi è emozionante poter guardare il laboratorio di teatro, la stessa stanza, e riuscire a capire quanto si sia arricchita di collaborazioni e consapevolezza, quanto sia diventata duttile e integrata nel percorso di cura degli ospiti.

Un percorso per la gestione dello stress rivolto ai famigliari

La meditazione per il benessere del caregiver



di
Gioacchino Pagliaro
Psicologo Psicoterapeuta, Direttore
UOC Psicologia Ospedaliera-Diparti-
mento Oncologico-AUSL Bologna,
Direttore Scientifico del Progetto



di
Francesca Roversi
Psicologa clinica, Esperta in Metodo-
logia della Ricerca, Bologna

Da settembre a novembre 2020, un gruppo di famigliari della Casa dei Risvegli Luca De Nigris ha preso parte a un percorso per la Gestione dello Stress, all'interno del progetto "La Salute e il Benessere del Care-Giver". Il progetto, nato da un'idea di Gianluigi Montanari, educatore sociale, è stato attivato grazie al contributo dell'UBI (Unione Buddhisti Italiani) in collaborazione con il CENRESIG di Bologna ed è stato coordinato da Cristina Franchini, educatrice presso La Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Il gruppo è stato condotto dal Dott. Gioacchino Pagliaro e dalla Dott.ssa Francesca Roversi.

Il percorso aveva la finalità principale di addestrare i familiari a una pratica meditativa della tradizione della medicina tibetana, promuovendo una maggiore consapevolezza dei propri pensieri, delle proprie emozioni, maggiore calma mentale e rilassamento fisico.

Il gruppo di partecipanti faceva parte di uno studio pilota all'interno del quale è stata fatta una rilevazione dello stato emotivo dei partecipanti in tre diversi momenti (all'inizio, a metà e alla fine del corso), in modo da poter valutarne l'andamento paral-

lelamente all'apprendimento e alla pratica della meditazione. Per le rilevazioni dello stato emotivo è stato utilizzato il Questionario POMS (Profile of Mood States), test standardizzato che ha lo scopo di misurare gli stati dell'umore sulla base di sei fattori (Ansia-Tensione, Depressione-Avvilimento, Aggressività-Rabbia, Vigore-Attività, Stanchezza-Indolenza, Confusione-Sconcerto).

La Meditazione come pratica per il benessere e la riduzione dello stress: le evidenze scientifiche

Nonostante esistano infinite pratiche meditative, una definizione comunemente accettata di meditazione la considera un addestramento alla presenza mentale che, attraverso l'acquietamento della mente ed un livello più profondo di consapevolezza, agisce contemporaneamente sul piano biologico, mentale ed energetico della persona (Pagliaro, 2004). Sono ormai numerose le evidenze che presentano i benefici della pratica meditativa sulla salute. I primi studi sulla meditazione risalgono al 1935, anno in cui la cardiologa Theresa Brosse compì i primi studi sulla meditazione, rilevando effetti significativi sulla regolazione sul battito cardiaco e intuendo benefici sull'intero apparato cardio-circolatorio.

A partire dal 1967, il cardiologo statunitense Herbert Benson, professore della Harvard Medical School e fondatore del Mind-Body Medical Institute al Massachusetts General Hospital di Boston, condusse numerosi studi sui benefici della meditazione sull'organismo. In particolare egli sottolineò l'efficacia di questa

pratica nel trattamento degli stati di ansia, di stress, sull'ipertensione e su alcune forme di cefalea (Benson & Wallace, 1972).

Nei suoi studi, Benson osservò che in persone che meditavano regolarmente avveniva una risposta fisiologica opposta a quella tipica dello stress, che egli definì "risposta di rilassamento". Infatti, se in condizioni di stress l'organismo va incontro a una risposta del sistema nervoso simpatico che prepara l'organismo ad affrontare un pericolo, attivando meccanismi che vengono definiti di "attacco-fuga" e che includono l'aumento del battito cardiaco, della pressione sanguigna e del consumo di ossigeno, Benson osservò parametri opposti in soggetti che praticavano la meditazione con regolarità. Le misurazioni infatti evidenziavano una diminuzione del battito cardiaco, della pressione sanguigna, della frequenza del respiro e dell'attività mentale, un aumento dell'attenzione e delle abilità decisionali, oltre a cambiamenti nell'espressione genica opposti a quelli che avvengono in soggetti con stress cronico (Benson & Proctor, 2010).

Negli anni '70 David Goleman, psicologo e ricercatore statunitense, ha svolto numerosi studi sugli effetti della meditazione del trattamento di ansia e stress. In base ai suoi studi, la meditazione regolare diminuirebbe lo stato di tensione interna e favorirebbe uno stato di quiete, aumentando le capacità attentive e di concentrazione di chi la pratica, oltre a migliorare il rapporto con noi stessi e con gli altri. Permetterebbe inoltre di "affrontare l'insorgere dei pensieri e di familiarizzare con i meccanismi controproducenti che ci possono creare ulteriore sofferenza" (Dalai Lama e Goleman, 2009).

La ricerca scientifica ha proseguito nei decenni lo studio degli effetti della meditazione, confermando come questa pratica agisca a livello dei sistemi nervoso, metabolico,

endocrino, neurologico, cardiovascolare, immunitario, oltre che sul piano psicologico (Pagliaro e Martino, 2010; Sinha et al., 2018). Numerosissimi studi mostrano come la pratica regolare sia associata a una diminuzione della frequenza respiratoria e cardiaca (Benson, 1971), dei livelli di cortisolo (Dangayach e O'Phelan, 2018), all'emissione di onde cerebrali di tipo alfa e teta (T.Hirai, 1975), a una riduzione dell'attività metabolica e della tensione muscolare (Benson 1976), a una regolarizzazione dei parametri sanguigni e a una migliore funzionalità del sistema immunitario (Benson, 1976; Black e Slavich, 2015). Alcuni studi hanno osservato una modificazione dell'espressione genica in associazione ad una pratica regolare, una migliorata attività mitocondriale (Bhasin et al., 2013) e un inspessimento delle regioni corticali (Lazar et al., 2005). A livello psicologico, la pratica regolare è associata a minori livelli di stress e ansia, una maggiore lucidità mentale e capacità attentiva ed alcuni studi rilevano un'attenuazione dei sintomi depressivi (Lyman et al., 2018).

Diario del percorso

Il percorso si è svolto su base settimanale, per un totale di 8 incontri e di 8 partecipanti. I famigliari hanno appreso progressivamente le fasi di una pratica meditativa appartenente alla tradizione della medicina tibetana, che unisce la presenza mentale sul respiro alla visualizzazione.

- Il primo incontro è stato introdotto: si è aperto con la somministrazione del test POMS e un giro di presentazioni, per poi proseguire con un approfondimento teorico sulla pratica della meditazione e sugli effetti che meditare ha sul benessere psicofisico. E' inoltre stata guidata una pratica di presenza mentale sul respiro e un breve giro finale di condivisione delle esperienze. I partecipanti sono stati invi-

tati a ripetere la pratica di presenza mentale quotidianamente.

- A partire dal secondo incontro, ogni sessione si è aperta con una breve condivisione della propria esperienza rispetto alla pratica quotidiana svolta in autonomia durante la settimana. La sequenza della pratica di meditazione è stata insegnata progressivamente, in modo da facilitare l'acquisizione delle diverse fasi e il consolidamento della pratica personale quotidiana.

- A partire dal terzo incontro, è stata praticata la sequenza completa, per un totale di circa 20-25 minuti. Dal terzo all'ottavo incontro, i partecipanti sono quindi stati guidati dal

“Sono ormai numerose le evidenze che presentano i benefici della pratica meditativa sulla salute”

conduttore nella sequenza completa, con l'invito di proseguire la pratica a casa.

- Durante il quarto incontro è stato nuovamente somministrato il test POMS (Profile of Mood States).

- A partire dal sesto incontro, a causa delle restrizioni vigenti, le sessioni sono proseguite online.

- L'ultimo incontro è terminato con ulteriori indicazioni per la pratica personale da continuare in autonomia e con una condivisione dell'esperienza complessiva.

- La somministrazione del test POMS (Profile of Mood States) è stata ripetuta al termine dell'ultimo incontro.

- Al termine del percorso, Cristina Franchini ha raccolto una testimonianza dell'esperienza da parte dei famigliari che hanno partecipato al progetto.

BIBLIOGRAFIA

Benson H, Klipper M. The Relaxation Response. New York: Avon; 1976.

Benson H, Wallace RK. Decreased blood pressure in hypertensive subjects who practiced meditation. *Circulation* 1972. 46 (Suppl. 2): 516.

Benson, H., & Proctor, W. (2010). *Relaxation revolution: The science and genetics of mind body healing*. New York: Simon and Schuster.

Bhasin MK, Dusek JA, Chang BH, Joseph MG, Denninger JW, Fricchione GL, et al. Relaxation response induces temporal transcriptome changes in energy metabolism, insulin secretion and inflammatory pathways. *PLoS One* 2013;8(5):e62817.

Black DS, Slavich GM. Mindfulness meditation and the immune system: a systematic review of randomized controlled trials. *Annals of the New York Academy of Sciences* 2016;1373(1):13-24.

Dalai Lama & Goleman D., *Emozioni distruttive*. Mondadori; 2009.

Dangayach NS, O'Phelan KH. Understanding the Functional Neuroanatomical Basis of Meditation for Improving Patient Wellness and Outcomes. *World Neurosurg* 2018;112:294-6.

Farnè M, Sebellico A, Gnugnoli D, Corallo A. POMS: Profile of Mood States. Firenze, IT: Organizzazioni Speciali; 1991.

Hirai T. *Meditazione Zen come terapia*. Como: tr.it. red;1995.

Lazar SW, Kerr CE, Wasserman RH, Gray JR, Greve DN, Treadway MT, et al. Meditation experience is associated with increased cortical thickness. *Neuroreport* 2005;16(17):1893-7.

Lyman GH, Greenlee H, Bohlke K, Bao T, De Michele AM, Deng GE, et al. Integrative Therapies During and After Breast Cancer Treatment: ASCO Endorsement of the SIO Clinical Practice Guideline. *J Clin Oncol* 2018;36(25):2647-55.

Pagliaro G, Martino E. *La mente non localizzata. La visione olistica e il modello mente-corpo in psicologia e medicina*. Padova: UPSEL Domeneghini; 2010.

Pagliaro, G. *Mente, meditazione e benessere. Medicina tibetana e psicologia clinica*. Milano: Tecniche Nuove; 2004.

Sinha SS, Jain AK, Tyagi S, Gupta SK, Mahajan AS. Effect of 6 Months of Meditation on Blood Sugar, Glycosylated Hemoglobin, and Insulin Levels in Patients of Coronary Artery Disease. *Int J Yoga* 2018;11(2):122-8.

Calmare la mente e analizzare quello che si osserva

Meditazione quotidiana: ginnastica del “qui e ora”



di
Maria Grazia Maffia
Direttrice Centro Studi Cenresig

Sintetizzare una pratica millenaria, non è un compito semplice. Tante voci autorevoli - religiosi e laici - hanno ampiamente e magistralmente, espresso e ben spiegato, in cosa consiste. Il primo istinto sarebbe quello di fare un elenco di buone letture da consigliare e ritirarmi in buon ordine. Ciò nonostante e con queste premesse, tenterò, partendo dalla mia esperienza. Mi interessa di buddismo da sempre; dopo avere sperimentato differenti approcci, mi sono affidata a una delle scuole di buddismo tibetano (ce ne sono quattro) che riconosce la propria guida nel Dalai Lama.

Come accennato non ero a digiuno di concetti buddisti, ma non avevo mai praticato la meditazione. Non capivo cosa si dovesse fare. Bisognava stare fermi con gli occhi chiusi? La gara era forse sopportare il prurito al naso o il dolore al ginocchio o deglutire senza farsi sentire dal vicino? Sicuramente il primo beneficio, fu proprio quello di rendermi conto - del prurito al naso, del dolore al ginocchio etc. Non avevo problemi di deglutizione, in compenso mi masticavo la lingua. Come un chewingum. La cosa mi stupì abbastanza, perché la mia formazione professionale e didattica (sono attrice e cantante, suppone-

vo di avere un ottimo controllo del mio corpo e della mia concentrazione) era molto improntata al “qui e ora”. Invece...non era così profonda. Bastò veramente poco per rendermi conto che la semplice meditazione sul respiro mi stava indicando, aprendo, una porta così ben nascosta, che l'avevo ormai confusa con il muro. La porta accede alla Mente, la quale è chiara e luminosa. Per natura conoscitiva. Mi resi conto che “dietro” quella porta, c'erano accatastati pezzi della mia vita passata, fermi, immobili, comple-

“In una situazione di totale emergenza, quale la quotidianità dei caregiver, riuscire a trovare uno spazio mentale ove riposare e rinfrancarsi credo sia sostanziale”

tamente tangibili, come se li avessi sempre incatenati a me, come una specie di supplizio infernale la cui punizione è quella di non “buttare mai niente” e di tenerlo addosso con tutto il suo peso. Anche se fa male. Anche se fa piangere. Anzi, proprio per questo, deve essere costantemente presente. ”

Il passato esiste solo nei ricordi, a volte nelle conseguenze. Il futuro

è una proiezione ma anche quello non esiste. Meditare allena al vivere “qui e ora”, senza ansie da prestazione per quello che dovremo fare domani, oppure sensi di colpa, rabbia o vendetta per quello che abbiamo fatto o subito ieri. Riuscire a liberarsi di pesi inutili; rancori che durano anni, dolori che accompagnano per tutta la vita o illusioni letteralmente campate per aria. Il vissuto non si cambia, la percezione del vissuto stesso, sì.

Il secondo beneficio, fu quello di “vedere” quanta discorsività mentale avessi, quanto BlaBlaBla interiore inutile, se non addirittura stancante. Uno degli effetti di una buona meditazione è proprio di calmare la mente e di analizzare quello che si osserva. Conoscendo il male, si può cercare rimedio ma con una mente agitata, annebbiata quasi, anche le soluzioni più semplici possono sfuggire alla comprensione. Non ricordo di chi sia questa citazione ma riassume molto degli insegnamenti buddisti: “Chi conosce gli altri è un saggio, chi conosce se stesso è Illuminato”.

In una situazione di totale emergenza, quale la quotidianità dei caregiver, riuscire a trovare uno spazio mentale ove riposare e rinfrancarsi credo sia sostanziale.

Una mente fresca può essere di grande aiuto (senza esaurirsi) per un periodo lungo e complicato, quale il recupero dei “risvegliati”. Mi piace molto questo termine, perché Budda significa proprio questo: Il Risvegliato.

I familiari raccontano il loro percorso di meditazione

Stare nel presente per essere in comunione con gli altri



di
Cristina Franchini
Educatrice Coop per Luca
Casa dei Risvegli Luca De Nigris

La proposta iniziale da cui era partito il dott. Gianluigi Montanari, educatore sociale che ha ideato e redatto il progetto, era quella di fornire ai familiari alcune competenze su come gestire le proprie emozioni, i pensieri negativi e lo stress, cercando di aiutarli a raggiungere una maggiore consapevolezza interiore, una migliore capacità di affrontare le problematiche legate alla gestione e alla cura dei propri cari, per promuoverne la resilienza personale. Il progetto si è posto come ulteriore obiettivo quello di trasmettere le competenze utili ai familiari per poter svolgere la meditazione in autonomia, anche una volta terminato il corso. Come educatrice della cooperativa, ho raccolto di seguito le parole e le emozioni di alcuni familiari che hanno partecipato al corso,

Manuela madre di M.: Secondo me è stato molto positivo il fatto di trovarsi e condividere l'esperienza insieme. L'esperienza in sé è stata positiva, ma oggettivamente i benefici si otterranno pian piano col tempo. Sono riuscita a stare nel momento presente, soprattutto in gruppo, mi sono distaccata dai pensieri quotidiani e mi è risultato piacevole, ho provato una bella sensazione, mi dispiaceva finire alla fine. Da soli è stato molto più difficile. Ritengo sia stato utile anche rispetto alle tensioni fisiche, perché mi sentivo più rilassata anche dopo qualche tempo dalla fine degli incon-

tri; le difficoltà che ho incontrato sono state soprattutto quelle di quando ero da sola, ma quando sono andata a casa due settimane, ho provato e sono riuscita a meditare bene. Alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris sono molto presa dalle attività quotidiane, ma a casa da sola sono riuscita, penso che il contesto sia molto importante.

Il percorso è stato organizzato bene, con serietà e professionalità, nel rispetto delle diversità e dell'individualità, soprattutto per il credo individuale, sia chi è religioso sia chi non lo è, si è sentito comunque accolto.

Gina madre di U.:

Personalmente ero già predisposta a questo percorso, è stato come completare una parte, essere in comunione con gli altri mi ha aiutato a rafforzarmi per essere ancora più calma, sono riuscita tranquillamente a immaginare, mi sentivo avvolta e immersa nella luce, la sfera però non l'ho mai vista. Il rilassamento iniziale guidato, mi ha calmata ulteriormente, dandomi quella sensazione di serenità che mi è servita anche nel rapporto con le figure professionali della struttura; anche dopo la fine del corso, sto portando avanti la meditazione tutti i giorni, la mattina appena sveglia. Ho avuto poche difficoltà nel percorso, in gruppo mi sono trovata meglio in presenza, mentre negli incontri su Zoom ho fatto più fatica, perché nella stanza passavano infermieri, operatori e c'erano tante distrazioni. Dal mio punto di vista è stato un ottimo percorso, utile ed è una stata una bella esperienza, da proporre anche ad altri familiari.

Silvana madre di I.:

Per come sono fatta io, acquisisco strumenti e concetti che metto nel mio

bagaglio per le eventualità della vita, da questo percorso ho tratto esperienza, non posso dire di averlo fatto mio, ma penso sia comunque stato utile.

Qualche volta sono riuscita a restare nel momento presente, purtroppo la densità e la pesantezza dei momenti legati al percorso personale in cui sono, fanno sì che "staccarsi da tutti i pensieri" risulti molto difficile, pensavo a quello che era dentro di me e non all'energia luminosa, lo stato d'animo personale ha influenzato l'immaginazione. Io soffro di forti mal di testa da diversi anni, sicuramente molte tensioni sono date dalle contrazioni muscolari, dopo l'intervento di mio figlio sono stata molto male e, se avessi già avuto uno strumento come questo, sono convinta che sarebbe stato molto utile praticare il rilassamento e la meditazione, soprattutto in quella circostanza. Ho proseguito da sola per poco tempo, in un'altra fase della mia vita sarei riuscita a fruirne diversamente, se avessi praticato la meditazione da prima dell'evento, avrei giovato dei benefici anche adesso, ma imparare una pratica meditativa adesso, in questa situazione di dolore, fa sì che il distacco della mia mente sia troppo difficile da "esercitare". Il percorso è andato bene, ci sono stati due episodi rappresentativi come migliore e peggior momento del percorso, il primo è stato quando eravamo fuori all'aperto, vicino al giardino e alla natura è stato un momento molto piacevole, la situazione più complicata è stata quando eravamo in video-conferenza, lì è stata dura perché non l'ho sentito un "momento per me", nel modulo abitativo c'erano tante distrazioni, entrava il personale e non mi sentivo libera. Alla luce di queste riflessioni, posso dire che il contesto fa la differenza.

La presenza di Maria è stata molto rassicurante e "normalizzante" in tutto il percorso, non avendo mai praticato la meditazione, saperla con me, ascoltarla durante le sue riflessioni schiette e dirette, mi ha fatta sentire a mio agio.

Vivere insieme un'esperienza per essere in pace con se stessi e gli altri

La ricerca del ben-essere un percorso di pratica meditativa



di
Maria Vaccari
Presidente associazione
Gli amici di Luca

“Essere o ben-essere” questo è il problema. Non voglio rifarmi alle famose parole di Shakespeare, che hanno sempre rappresentato il dilemma degli umani, per parodiarle solo giocosamente. Questa piccola trasformazione dal ‘non’ al ‘ben’ la faccio come considerazione di un’esperienza di vita di quasi sette decenni, che mi porta a cercare di definire il vero binomio della vita: **esserci**, sì, perché siamo vivi; **non essere**, no, perché altrimenti saremmo morti; **ben-essere**: meta di una vita che si vuole affrontare, per viverla pienamente, per ritrovare in ogni esperienza positiva o negativa la **forza vitale di essere**, accanto a tanti altri **esseri**, non solo umani, ma viventi in generale.

E così sentirsi in pace con tutto: con se stessi (ti accetti come sei, con i tuoi difetti e le tue debolezze); con gli altri, che sono diversi da sé (e non sarebbe sano che non fosse così); con gli eventi della vita personale e sociale, a cui non sempre ci adeguiamo con serenità e che spesso sono fonti di preoccupazioni o paure; con tutte le vite presenti in natura, meravigliose nella varietà, ma anche spesso misteriose, inspiegabili.

L’esperienza di un paio di mesi fatta col gruppo di persone che hanno partecipato al corso “Benessere del caregiver” mi ha dotato di uno stru-

mento in più per cercare nella via quotidiana di non fermarmi all’essere, ma (soprattutto nei momenti più logoranti) cercare il ben-essere: con una pratica individuale, o di gruppo, che mi consente di sentire la funzione più semplice che ci fa dire “Vivo”, cioè il respiro. È incredibile come concentrarsi sull’atto che ogni essere umano compie continuamente per vivere, il respirare, sia un comportamento inusuale, anzi quasi mai consapevolmente cercato.

“Da quando ho terminato il percorso di gruppo di questa pratica meditativa, ho uno strumento in più che mi accompagna nel mio percorso alla ricerca del ben-essere”

Ho affrontato con curiosità l’esperienza, per me completamente nuova, della meditazione tibetana basata sul rilassamento e la concentrazione sull’atto respiratorio.

Non è stato facile all’inizio sentirne il significato e il valore come forma di ricerca di ben-essere, perché nella mia esperienza di vita avevo già tutta una serie di strategie utili al ritrovamento dell’equilibrio più profondo: nel silenzio, nel camminare in mezzo alla natura, nell’a-

scolto di musica rilassante.

Ammetto che sono stata al principio diffidente nei confronti di questa pratica che sentivo un po’ esterna a me; poi è scattato qualcosa per cui non era più un rito ripetitivo e quasi forzato, ma un’esperienza che faceva vibrare le corde più profonde del mio essere, mi faceva stare bene e mi faceva sentire in forte sintonia con le persone che nel gruppo condividevano la stessa esperienza (in particolare le tre mamme che facevano parte del gruppo).

La pratica meditativa è diventata un momento liberatorio anche nella mia vita privata, dandomi modo di constatare più di una volta che dedicare un po’ di tempo all’ascolto del mio respiro e al rilassamento di tutto il mio corpo mi consentiva di diminuire il livello di tensione accumulato nelle attività consuete e nelle relative ansie, consapevoli o meno.

Da quando ho terminato il percorso di gruppo di questa pratica meditativa, ho uno strumento in più che mi accompagna nel mio percorso alla ricerca del ben-essere. E mi auguro che un risultato simile ci sia stato anche per le madri di giovani ospiti della Casa dei risvegli Luca De Nigris che con me hanno vissuto questa esperienza.

A loro, che affrontano situazioni particolarmente dolorose e complesse accanto ai loro figli, va sempre il mio pensiero e la mia energia vitale che sento nei momenti di più profondo ben-essere.

Le proposte dei bambini della 5A e 5B scuola Maria Ausiliatrice Bologna

Risvegliarsi dal coma, come?

Alla scorsa "Giornata nazionale ed europea dei risvegli" durante la festa nel giardino della Casa dei Risvegli Luca De Nigris un bambino di una scuola primaria in collegamento video chiese: "Ma come fate a risvegliarli?". In quell'occasione il dott. Fabio La Porta, dirigente medico di Medicina Fisica e Riabilitativa IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna, diede una risposta clinica con un linguaggio semplice e fruibile anche dalla platea dei giovani alunni collegati.

Abbiamo ora voluto chiedere ai bambini della Scuola Maria Ausiliatrice di Bologna di esprimerci il loro punto di vista...

Forse il coma è una capriola improvvisa così straordinaria che ti aggancia sospeso a mezz'aria tra la terra ed il cielo.

Si sente forte la nostalgia della terra, dei suoi fuochi, dei suoi profumi ed aromi, delle sue meraviglie.

Al tempo stesso tempo il cielo... oh sì... anche il cielo attrae!

Tutto è più chiaro da lassù, meno faticoso e più lieve.

In quel cielo non arrivano i forti rumori, tutto è così delicato e poi le altez-

ze... che vertigine, che luce!

Ma la nostalgia della terra, si sa, è magnetica. Così vorremmo renderla ancora più potente facendo indossare a tutte queste persone sospese un paracadute che le faccia scendere dolcemente di nuovo tra noi.

Per aiutarle ad indossare il paracadute per bene, abbiamo di sicuro bisogno della mano del nostro Padre Celeste, quindi pregare, pregare ed ancora pregare.

Bisogna affidare tutti quanti a Maria, che è il tramite tra noi ed il Padre.

Don Bosco ci ha anche suggerito una "ricetta speciale": tre Ave Maria ogni sera...

Se poi la preghiera non dovesse proprio funzionare, si può sempre ricorrere all'infallibile caramella (o cioccolatino, dipende dai gusti) del risveglio!

"Di certo è efficace quella medicina che, invece di avere un nome strano come pozione per dinosauri, risponde ad amore"

Con quella non si sbaglia mai. È solo un po' difficile da trovare, però.

Allora si potrebbero leggere ad alta voce le poesie preferite per far battere il cuore più in grande e veloce (si sa che la poesia arriva proprio diritta, e di qualsiasi scienza è assai più veloce).

Inoltre bisognerebbe sussurrare alle orecchie alcuni dei mille segreti contenuti nei libri più belli, per suscitare splendidi ricordi sepolti e dimenticati. Sarebbe bello inondare tutte le stanze dell'aroma di certe candele profumate, ora menta, ora lavanda, al ritmo della musica preferita; per poi aprire le finestre e lasciare che l'aria fresca accarezzi ciascuno.

Chissà, anche un bacio di principe o di principessa, intenso ed insieme leggero, potrebbe andar bene.

Di certo è efficace quella medicina che, invece di avere un nome strano come pozione per dinosauri, risponde ad amore.

Fondamentale però è far sapere che, mentre si fanno tutte queste splendide cose, non ci si dimentica certo di preparare una grande festa meravigliosa per quando ognuno si sveglierà.

Non una festa del risveglio, proprio la festa della rinascita!

Per poter dire: "Finalmente il nodo è ormai sciolto, bentornati a terra amici".

I bambini e le bambine della 5A e 5B dell'Istituto Maria Ausiliatrice, Bologna



Foto di gruppo della classe 5A.

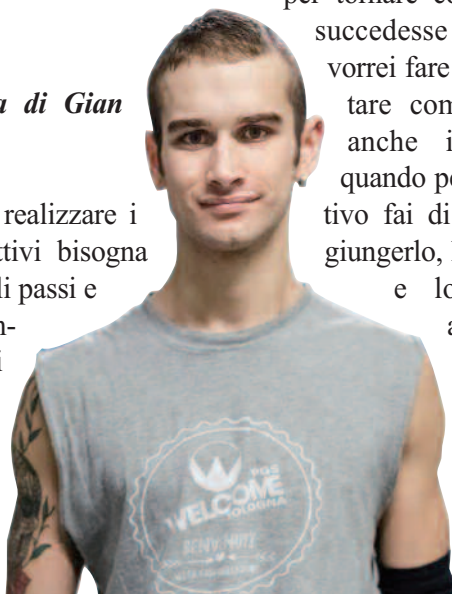


La classe 5B.

Ascoltando la storia di Gian Matteo... un campione che non molla mai

Ho capito che gli obiettivi si raggiun-

Ho capito tante cose tra cui: non arrendersi mai e raggiungere i propri obiettivi a piccoli passi. Ho anche imparato che andare in coma è una cosa seria e appena ti risvegli devi, alcune volte, reimparare tutto



dall'inizio ed è molto difficile.

Io ho scoperto di avere delle emozioni dentro di me che non sapevo di avere per esempio: una tristezza gioiosa. Ho imparato che ogni giorno bisogna crearsi piccoli obiettivi. Non devo mai arrendermi e andare avanti per la mia strada senza paura. Quando ti risvegli dal coma è come vivere di nuovo la tua vita ripartendo da zero.

Ho imparato due lezioni: non devi mai rischiare la tua vita per farti notare dagli altri e non devi mai arrenderti nelle cose che fai. Lui ha una strategia di crearsi dei piccoli obiettivi e questo mi aiuta un sacco perché molte volte vorrei imparare tutto insieme, cioè tutto in una volta, ma il suo discorso mi ha fatto capire che è più utile fare un passo alla volta.

Ho imparato che per raggiungere i propri obiettivi bisogna fare un passo alla volta ed essere costanti. Ho imparato anche che nella vita ci sono molte difficoltà e non bisogna mai arrendersi, inoltre non bisogna mai smettere di sperare altrimenti non si arriva al proprio obiettivo. Mi sono accorta che Gian Matteo ha fatto tanti sforzi pur di tornare come prima e questo mi fa capire che ci teneva alla sua salute e alla sua vita. Mi sono anche chiesta: -Perché non danno una medaglia d'oro alle persone come lui?-. Forza Gian Matteo io credo in te!

Io il coma lo definisco" la disfatta" perché immagino che sia molto difficile a livello emotivo rialzarsi del tutto e ricominciare a parlare, a correre, mangiare ecc.

Ho capito che lui ha creduto in sé stesso: quando si è risvegliato dal coma lui si sentiva arrabbiato, dopo un po' si è reso conto che non sapeva neanche prendere in mano un bicchiere. Ma lui non si è arreso: praticamente è come quando da pic-



Gian Matteo Ramini impegnato nell'arrampicata.

“Ho capito che per realizzare i propri sogni o obiettivi bisogna andare avanti a piccoli passi e non bisogna mai arrendersi per qualsiasi motivo e non abbandonare quello che desideri!”

colo vai in bicicletta e cadi tante volte, ti devi rialzare ogni volta e ricominciare. La stessa cosa sta facendo lui e deve ancora finire la sua missione: imparare sempre cose nuove.

Mi ha colpito molto la serenità di Gian Matteo che ha passato un bruttissimo momento ed era lo stesso un po' felice.

Ho capito che quando una persona è in coma dorme, mentre i dottori gli salvano la vita come hanno fatto con la mia mamma che non si ricorda niente. Quando Gian Matteo ha parlato di quando era in coma ho capito che la vita è importante e

bisogna trattarla con cura, bisogna raggiungere i propri obiettivi piano piano senza fretta altrimenti 'si distruggono'.

Mi sono sentita molto triste perché un momento bello per lui si è trasformato in una situazione molto brutta per la sua salute. Mi ha colpito molto quando ha detto il motivo per il quale è andato in coma; io non vorrei mai andare in coma. Sono comunque felice che Gian Matteo stia meglio. Ho scoperto che se devi arrivare ad un grande obiettivo devi prima raggiungere tanti piccoli obiettivi e poi arriverai all'obiettivo principale.

Secondo me ha detto una cosa molto importante: “Non arrendersi mai e dividere i propri obiettivi in piccoli passi finché non ci arrivi”. Credo che questa frase sia molto importante anche per quelli che non sono andati in coma. Mi ha insegnato che non bisogna arrendersi mai davanti a qualsiasi cosa, ma che bisogna sempre andare avanti credendo in se stessi e non smettere mai di farlo. È stata una lezione fantastica! Viva Gian Matteo!

Ho capito che non ci si deve mai arrendere e per fare qualcosa devi costruirla a piccoli passi. Non mi devo arrendere quando devo calciare una punizione da lontano e penso di non farcela o quando sbaglio una cosa e penso di non riuscirci. Quando Gian Matteo ci ha raccontato che è andato in coma a causa di quell'incidente mi sono sentito un po' triste, ma anche un po' felice perché ora sta bene.

I bambini e le bambine della 4A della scuola primaria “Rodari” di Bentivoglio.

Il progetto scuole dell'associazione Gli amici di Luca è curato da Antonella Vigilante

Un progetto rivolto alle persone con disabilità

Webenessere: Yoga a Raggi Liberi la cultura del corpo online



di
Francesca Natali

Psicoterapeuta
Coordinatrice progetti sportivi
Gli amici di Luca

“È stata forse l’ora più utile che ho avuto da tre anni dal coma. La mia disabilità è molto complicata, però avere un’ora in cui non penso alle mie condizioni è impagabile”.

È così che inizia la seconda lezione di Yoga a Raggi Liberi. Giordano, con la sua esperienza di coma, raccoglie il senso di questo nuovo percorso inserito nel progetto WeBenessere, nato a marzo 2020 durante il primo Lockdown. Questo progetto nasce per sostenere le persone che hanno conosciuto l’associazione Gli Amici di Luca e che ora possono praticare, purtroppo da casa, attività moto-

rie adattate.

WE-WEB-BENESSERE:

WE, come noi, una comunità, un gruppo di Amici sempre più grande che vuole fornire supporto, vicinanza e affetto, che si fa’ ancora più forte in questi tempi di pandemia.

WEB, come la strada per incontrarsi, per rimanere vicini ed offrire opportunità per stare bene a casa.

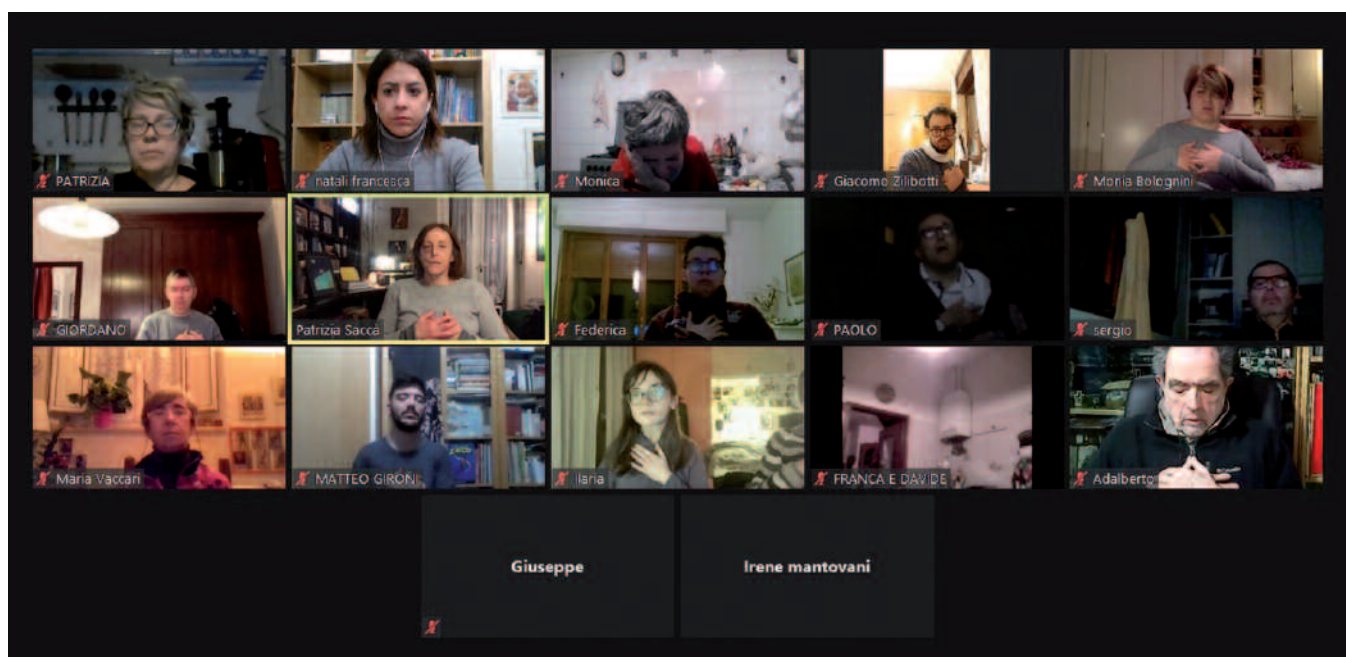
BENESSERE, come azione messa in campo per le persone disabili.

Lo scorso 19 gennaio 2021 è iniziato il primo corso online di Yoga a Raggi Liberi, promosso dall’Associazione Gli Amici di Luca Odv, con il patrocinio del Comitato Italiano Paralimpico e in collaborazione con Patrizia Saccà, atleta paralimpica, ideatrice ed istruttrice di questa discipli-



Patrizia Saccà, ideatrice ed istruttrice del corso.

na Yoga pensata, studiata e costruita per persone con disabilità. Il progetto è sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna. La cultura dello Yoga deve essere di tutti perché ci insegna ad abitare il nostro corpo e la nostra mente, qualunque essi siano. Non ci sono corpi e menti di Serie A. Ci sono



Un momento del corso di Yoga online con, in collegamento, i partecipanti.

corpi e menti in cui abitiamo e da lì noi costruiamo, o, quando la vita ce lo richiede, ricostruiamo. Patrizia Saccà, atleta paralimpica di tennis tavolo e ideatrice del Saluto al Sole rivolto a persone con disabilità motoria, offre la sua esperienza a chi, come lei, vive la disabilità. Lo Yoga non è uno sport, non è attività fisica, ma è un movimento di immersione in una dimensione dove il corpo e l'anima navigano insieme in un mare non sempre calmo. La nave è il corpo che abitiamo, l'anima il capitano che la guida. Se li uniamo possiamo trovare il modo giusto per starci in quel mare, con consapevolezza e benessere.

YOGA A RAGGI LIBERI è un metodo di Yoga e Meditazione praticabile da seduti e in carrozzina. È una meditazione per tutti, tanto che il percorso è aperto non solo alle persone disabili, ma anche ai loro familiari e a tutti gli operatori socio-sanitari impegnati a lavorare in quest'ultimo anno in modo estremamente straordinario e faticoso. L'obiettivo è quello che lo Yoga possa raggiungere più case e strutture sanitarie pos-

sibili, tanto da divenire un buon momento settimanale per ri-connettersi con se stessi, indipendentemente da dove siamo, come stiamo, ma soprattutto, come siamo.

I dodici Asana del Surya Namaskar in posizione seduta offrono una variante che può essere praticata da chiunque su una normale

***“Non ci sono fattori
che possano ostacolare
la pratica meditativa
dello Yoga: ognuno
si muove e pensa
con le proprie risorse”***

sedia o in carrozzina e per una pausa di relax a casa e nel proprio posto di lavoro. In un felice connubio di dinamismo fisico e lavoro di consapevolezza meditativa, Yoga a Raggi Liberi rompe il pregiudizio sullo Yoga non accessibile. Non ci sono fattori che pos-

sano ostacolare la pratica meditativa dello Yoga: ognuno si muove e pensa con le proprie risorse. Partiamo da queste consapevolezza per raggiungere la potenza sottesa ad una vita che soffre ma che esiste. Lo Yoga ci insegna a non mettere l'accento su quello che non abbiamo: è un'attitudine alla vita in cui impariamo a stare con quello che abbiamo. A “coltivare il nostro giardino” come ripete spesso Patrizia.

Sono state tantissime le adesioni, da varie parti d'Italia e da varie abitazioni: dalla propria casa al centro residenziale dove alcuni partecipanti sono ricoverati. Se la parola Yoga significa unione, allora il nostro provare a fare rete, ce lo insegna questa pandemia, è quanto di più necessario si possa fare per scambiarsi sostegno e benessere. Utilizziamo la rete Wi-Fi per costruire e sostenere reti umane. Non ci sono limiti ai limiti. Ci sono condizioni limitanti e risorse ristrutturanti: lo Yoga ci aiuta a cogliere tutto quello che c'è, anche se non vogliamo che sia proprio così. Ma non possiamo fare altro che farlo.

AMICI DI LUCA



DECORAZIONI GRAFICHE - BOLOGNA

**sostiene la
“Casa dei Risvegli
Luca De Nigris”**

Graphic Service S.r.l. - Via della Tecnica, 31 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) - Italy
Tel. 051 62 56 504 - Fax 051 62 59 297

Con il teatro rioccupiamo il nostro ruolo nella società

Esprimersi e stare insieme: un vero miracolo



di
Marco Macciantelli

Attore della compagnia teatrale
"Gli amici di Luca"

Il laboratorio Teatrale: cosa può esserci di tanto complicato o difficoltoso per parteciparvi? Penso sia una sensazione, un'emozione che tutti quanti dovrebbero provare, non è solo per pubblicizzare la splendida "attività laboratoriale" de Gli amici di Luca ma, anche e soprattutto, per convalidare la positiva riuscita della inarrestabile e dolce forza creativa dell'insieme. Questa si sprigiona dalla sempre nuova e potentissima volontà dei conduttori che dotati di una non trascurabile pazienza, riescono ad unire e sviluppare le volontà inesprese di tutti i partecipanti del gruppo cioè, di noi "miseri attori".

Questa volontà viene sì, legata dall'amicizia, che sempre deve regnare all'interno del gruppo ma anche e principalmente donata, dalla costanza e fermezza con le quali veniamo instradati verso la "Giusta Arte" del Teatro Sociale... allora si riescono a vedere "storpi che saltano", "muti che urlano", "ciechi che ... vedono"! Non solo in senso metaforico ma nella realtà. Notare persone sulle quali non avresti scommesso un centesimo, ricordarsi a menadito, parti di copione assegnato beh, viene da gridare



Un'immagine di uno spettacolo realizzato da Gli amici di Luca (foto Gabriele Fiolo).

***«Così, prova dopo
prova, capiamo che
non stiamo tendando
altro che creare ciò
che noi stessi abbiamo
inavvertitamente
suggerito»***

“Al miracolo!” eppure ... la forza del nostro teatro è proprio questa: la fermezza e l'eleganza di saper e poter fare recitare parti o ruoli mai detti o affibbiati a “personaggi in cerca d'autore ...” Così la dolce e tenera regista Deborah riesce a guidarci verso il giusto modo di interpretare ruoli e/o

situazioni nell'ambito del copione da lei creato dietro nostri “involontari” suggerimenti. Così, prova dopo prova, capiamo che non stiamo tentando altro che creare ciò che noi stessi abbiamo inavvertitamente suggerito. Con tutti i nostri continui e apparentemente inutili “non so” o “non ricordo”! Solo di questo dovremmo essere grati all'Associazione che, come tanti nipotini ribelli (il calco di zio Paperino mi è rimasto troppo nella mente), tentiamo di ri-occupare il nostro ruolo nella società che apparentemente sembra si sia dimenticata di noi “reietti dall'insieme”.

Non posso non ricordare il mio caro, carissimo compagno di classe Paolo “Paulaner” (che abbiamo incontrato anche a

Bruxelles quando siamo andati in trasferta con Gli amici di Luca) col quale ai tempi della scuola, ne ho combinato di “quasi” cotte e “quasi” crude, tanto da far quasi fatica a riconoscere il “bravo - ragazzo” che sono diventato ora tutto dedito al volontariato e all’altruismo. Paolo per me è stato “il Risvegliatore” colui che mi

è stato vicino e ha interagito su più persone (compagni di scuola) portandole alla fine, anche loro, a risvegliarsi. Quando il giornalista Francesco Mura mi intervistò disse che augurava a tutti di avere “un Paolo” al proprio fianco al momento del risveglio. Il servizio militare nell’Arma dei Carabinieri è servito sia a me che a Yuri per

aprire una rosea parentesi di quasi normalità nella nostra vita.

Tornare a pensare, quando siamo partiti, diciotto anni fa (nel 2003), a tutte le persone che abbiamo incontrato, ... scritto, parlato ... beh sembra veramente un “ennesimo miracolo” dell’universo Amici di Luca De Nigris!

Ciao Marco, sappi che ti seguo sempre...

Rumore di una macchina che frena, uno schianto,...un tonfo!

Drinn, Drinn, Drinn.....Pronto?

Hai saputo di Marco ?

No, dimmi

Ha avuto un grave incidente

Come sta?

Lo hanno portato in ospedale !

Arrivoo....

Tanti amici in quella sala di aspetto, gli occhi increduli, tante domande, nessuna risposta, poi la sentenza : È in coma !

Coma? ma come, noi ragazzi siamo invincibili, corriamo con il vento, saltiamo i fossi per la lunga, guidiamo all’impazzata, beviamo, suoniamo; no, si sbagliano, non può essere vero.

Poi le notizie si ripetono per giorni, pochi miglioramenti, non ci permettono di vederti, perché solo la famiglia può.

La vita degli altri, invece, continua frenetica.

Tutti a correre, lavorare, famiglia... frenesia.

Drinn, Drinn, Drinn, pronto ?

Marco si è svegliato !!!!!

DAVVERO?

Come sta ?

Avrà un lungo cammino davanti.

Sono veramente felice che si sia ripreso.

Ma intanto la vita mi ha ingurgitato in quel vortice, dove spesso non c’è più posto nemmeno per gli amici che hanno bisogno di te.

Poi, dopo tanto tempo l’incontro con Fulvio, in una delle prime manifestazioni organizzate per raccogliere fondi per un suo sogno, costruire un

posto dove poter aiutare le persone che come suo figlio Luca che si sono risvegliate e hanno tanto bisogno di aiuto ma non sanno dove trovarlo.

E mentre mi racconta la sua storia, io dico:

sai ho un amico che si chiama Marco, ha avuto un problema così anche lui.

Lui mi guarda, si tocca la sua barba e mi dice in un sorriso che gli illumina il viso che ti conosce bene, e che stanno organizzando dei laboratori teatrali e che tu ne fai parte.

Poi il primo spettacolo, non ricordo il titolo perché a quello ne sono seguiti tanti altri in questi anni, (non ne ho perso uno per onore della cronaca) e insieme al terzo compagno di questa storia, Andrea, abbiamo scoperto un mondo di fantastiche profonde emozioni, di persone meravigliose, che vivono la vita nella loro disabilità fino a mettersi “ a nudo “, con orgoglio per gridare al mondo i loro bisogni.

Per noi siete diventati terapeutici, quando usciamo dai vostri spettacoli, siamo sempre più ricchi, sì, più ricchi perché quel tesoro che sono i vostri allestimenti sono composti da pietre preziose e uniche e una delle più brillanti è un nostro amico, sei tu Marco.

Con affetto



Luca Sarti

Il racconto di Paolo, l'attesa e l'emozione del risveglio di Marco (Maccia)

Una canzone di quelle che squarciavano la gola, sperando...



di
Paolo Tartari
"Il risvegliatore"
amico e fan di Marco

Allora, caro Maccia, con quella canzone mi ricordi non solo i momenti in cui a squarciagola, cantavamo in auto le canzoni degli IT BITES, dei Deep Purple, dei Toto e di Bon Jovi, quelle che letteralmente squarciavano la gola, ma mi ricordi una seconda parte di questa canzone... e che comincia esattamente pochi giorni dopo che dal Bellaria fosti trasferito al Sant'Orsola....

Il Sant'Orsola, a differenza del Bellaria, permetteva di fare visite più numerose ma i tuoi genitori misero un freno:

"I dottori hanno detto che Marco deve vedere poche persone alla volta e quindi all'ospedale potranno venire solo tre persone: Albertazzi, Vanni e Tartari, stop, riga e tutti gli altri, a casa".

Io mi considerai molto fortunato perché quello che interessava a me era vederti, frequentarti, parlarti nel tentativo di smuovere qualcosa. Ma a quei tempi, soprattutto agli inizi, non parlavi. Guardavi ed esprimevi poco ma tutti sapevamo che qualcosa, dietro la tua bella stemiata, si stava muovendo e che presto

saresti tornato ad essere il Maccia di prima. Ed ero felice del fatto che i tuoi mi avessero permesso di venire, davvero, durante quei due mesi maledetti Dio solo sa quanto sono stato male. E l'idea che tu fossi uscito da quell'accidente di camera e che potessi vederti, potuto toccarti, potuto provare a parlarti, per me era un sogno. Dall'uomo più triste al mondo che ero diventai l'uomo più felice al mondo: avevi riaperto gli occhi, le tue mani rispondevano agli stimoli... bellissimo.

E quindi fu così che io venivo agli orari prestabiliti, tu eri su una sedia a rotelle e quando, dopo aver cenato, i tuoi decidevano che per te fosse venuto il momento di andare a letto, ti facevano salutare la compagnia e ti spingevano in camera dove ti mettevano a dormire.

Fortuna voleva che: 1) ti mettevano a letto molto presto 2) che l'ospedale, almeno quel reparto, non aveva problemi di orari visita, si poteva entrare in qualsiasi momento.

E così, per un po', presi l'abitudine di appostarmi qualche panchina più distante dalla clinica dove eri, aspettare i tuoi che uscissero e fiondarmi in camera da te, fortunatamente eri da solo, e passare qualche minuto con te a raccontarti stronzate.

Il bello iniziò quando un sabato pomeriggio ti portai Biondi e grazie ai nostri racconti, per la prima volta dal risveglio, almeno, per quel che mi fu detto, facesti le tue prime risatone.

Il racconto che feci e che univa Biondi, te e me fu quello della birra Berlinese, bevuta a Monaco e che a Biondi fu servita con la cannuccia e che a detta di Biondi era la birra più schifosa che avesse mai bevuto. Solo un mese più tardi, di nuovo in Germania, Biondi, che si era dimenticato di quella birra, ne ordinò un'altra e quando gli dicemmo: "ma no, Biondi, quella è la birra con la cannuccia", Biondi ci guardò in modo strano, non ricordava ma forse per non darlo a vedere, se ne uscì con: "Cazzo me ne frega, la cannuccia la butto via". Sentendo quel racconto, a letto, subito dopo la tua siesta pomeridiana, scoppiasti a ridere. Ridesti forte, ti eri ricordato dell'episodio e quando tuo padre venne in camera, rimase colpito da quel tuo cambio improvviso di umore. Ricordo ancora quelle sue urla di gioia con cui chiamava tua madre che era rimasta fuori dalla camera: "Francesca, Francesca, vieni a vedere, Marco sta ridendo...". Tuo padre, sempre diffidente, credeva ti avessimo fatto qualcosa ma fu solo dopo che ini-

ziai a ricordare le nostre, in particolare tue, stronzate di sempre ... che capì che ridevi di cose che stavi iniziando a ricordare. Tutti noi, in quel momento, credo che avessimo pensato le stessa cosa: Maccia ce l'ha fatta, Maccia ce la farà.

Tornai a casa galvanizzato, dissi di quanto avevo visto a mia madre, ero talmente contento che non riuscivo a contenermi, feci un casino da paura. Dal giorno dopo, quindi, modificai il mio modo di venirti a trovare: venivo sì all'ospedale quando c'erano i tuoi ma quando loro partivano, a differenza di uscire con loro, loro verso il bus, io in auto o a volte tutti in auto con me, dicevo: "devo scappare, ho un impegno" e l'impegno era quello di appostarmi poco lontano dall'uscita della clinica, aspettare senza farmi vedere dai tuoi che stavano per uscire, seguirli da lontano verso l'uscita, restare in attesa qualche minuto che non ci fosse un ripensamento e poi fiondarmi in camera tua, finalmente soli, per ricordarti tutte

le nostre storie. E anche in quel caso, ricordavi ed era bellissimo vederti ... ricordare, ridere di tutto quello che avevamo fatto.

A casa, poi, una sera mi venne un'idea: mi dissi, oramai gli ho raccontato decine di volte tutte le stesse stronzate di sempre... non ho più nulla da ricordare. Ne avrò le palle piene di sentirmi raccontare dell'Okttoberfest, di Maccia che scala cancelli per andare a svegliare Paz alle sei di mattina, della festa di Brini e dell'estintore, del Deutsches museum e "ho bbevuto abbira" e di tutto il resto... ci voleva qualcosa d'altro e subito mi venne in mente l'idea: la musica.

E quale titolo, meglio di tutti, poteva riassumere la mia felicità di saperti ancora tra di noi? Una canzone da un titolo evocativo...

YOU WILL NEVER GO TO HEAVEN... non andrai mai in paradiso

Quella sera, dopo che i tuoi uscirono, entrai in camera con la cassetta dove avevo registrato quella canzone per te. Tu

avevi un walkman e ci infilai dentro la cassetta.. Un auricolare a te, uno a me, ero praticamente sdraiato sul tuo letto accanto a te, molto vicino... PLAY e la musica partì

Il sorriso che regalasti al mondo al sentire quelle note che tu ricordavi fu uno dei più regali che io abbia mai avuto in vita mia....

E al ritornello, *you will never go to heaven*, io puntavo il dito contro di te ma non per insinuare il fatto che non fossi degno del paradiso, ci mancherebbe, no, era perché pensavo...no, no, tu in paradiso non ci vai perché devi stare qua, con me e con tutti coloro che ti vogliono bene

Ecco il senso di quel ... *you will never go to heaven* e ancora adesso, quando l'ascolto, non riesco fare a meno di pensare a quella sera che entrai in camera da te

Sei un grande Maccia e fin quando avrò da campare su questo pianeta e dopo, oltre questo pianeta, ti voglio e ti vorrò sempre bene ...

AMICI DI LUCA

EDICOLA 
di Ciuti V. & C.

Via LINCOLN 5 Tel. 051 492553 - 40139 BOLOGNA

**VIDEO CASSETTE
DVD - CD MUSICALI
LIBRI - SERVIZIO FAX
PRODOTTI GOLDEN
CARTOLERIA
RILEGATURA LIBRI**

Una figura a tutela della persona che ha bisogno di assistenza

L'amministratore di sostegno: come, quando e perché



Ezio Torrella
Avvocato cassazionista

Eleonora Conforti
Avvocato

Studio legale: Torrella & Conforti Avvocati - Bologna

Proseguono i lavori verso la seconda *“Conferenza di consenso delle associazioni che rappresentano familiari che accudiscono un proprio caro in coma, stato vegetativo e GCA”*.

Il nostro studio coordina il gruppo di lavoro relativo a *“I diritti delle persone con disabilità - tutela giuridica e normativa”*. In tale ambito, è emersa la **necessità di rafforzare la conoscenza della figura dell'amministratore di sostegno come figura centrale nel percorso coma to community**.

Seppur, infatti, l'istituto sia stato introdotto dal legislatore con la Legge 6/2004 e, soprattutto, negli ultimi anni abbia avuto larga diffusione, molti sono ancora i dubbi, soprattutto prati-

ci, sull'impiego di questo strumento: come viene scelto l'Amministratore di Sostegno? E se come familiare non mi trovo d'accordo con l'Amministratore di Sostegno nominato cosa posso fare?

Senza possibilità di essere qui esaustivi, proviamo a dissipare qualche dubbio.

Ai sensi dell'art. 404 c.c. *“la persona (maggiormente) che, per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trova nella impossibilità, anche parziale o tempora-*

Gli Avvocati Ezio Torrella ed Eleonora Conforti, consulenti dell'Associazione Gli Amici di Luca Onlus, si rendono disponibili ad una prima **consulenza legale gratuita** agli associati e agli ospiti della Casa dei Risvegli al fine di chiarire ogni dubbio relativo alla tutela legale della persona e dei suoi familiari. Al riguardo, i legali sono disponibili a incontrare gli utenti anche direttamente presso la Casa dei Risvegli (in questo periodo emergenziale anche con colloqui da remoto) e/o a ricevere eventuali richieste di chiarimenti via mail.

In particolare, l'**Avv. EZIO TORRELLA** esercita la sua professione di avvocato cassazionista nel settore del diritto civile. Ha maturato un'esperienza trentennale ed un'alta competenza in materia di risarcimento danni, soprattutto avuto riguardo ad incidenti stradali, infortuni sul lavoro e responsabilità medica. Si occupa altresì di contrattualistica e di controversie in campo immobiliare e condominiale. È altresì relatore a numerosi convegni ed eventi in materia di risarcimento danni.

L'**Avv. ELEONORA CONFORTI**, cultore della materia per l'insegnamenti di Istituzioni di Diritto Privato presso la facoltà di Giurisprudenza di Bologna, si occupa prevalentemente di responsabilità civile e risarcimento danni, consulenza e assistenza nell'ambito del diritto immobiliare, diritto di famiglia e successioni. Ha maturato un'esperienza consolidata quale ammini-

stratore di sostegno e curatore speciale su incarico del Giudice Tutelare di Bologna ed offre

assistenza e consulenza specializzata in materia.

Lo Studio legale svolge anche attività di recupero crediti nell'interesse di privati e persone giuridiche.

I principi che muovono il nostro lavoro sono la trasparenza nei rapporti con il Cliente, l'efficienza e la rapidità nella risposta, la condivisione e personalizzazione dell'attività con particolare attenzione alle esigenze della persona ed il costante aggiornamento formativo professionale.

Lo Studio, situato nel centro storico di Bologna, grazie alle diverse competenze multidisciplinari e a consolidati rapporti con colleghi penalisti e consulenti tecnici e medico legali, è in grado di garantire un'assistenza completa ed altamente specializzata, su tutto il territorio nazionale, sia in ambito stragiudiziale che giudiziale.

TORRELLA & CONFORTI
AVVOCATI

Contatti:

Via Montegrappa 22 - 40121 Bologna

Tel. 051/2961186 - Fax 051/261147

Mail: et@torrellaconfortiavvocati.it

www.torrellaconfortiavvocati.it

nea, di provvedere ai propri interessi, può essere assistita da un amministratore di sostegno”: si tratta di una definizione volutamente ampia, che proprio per questo motivo consente di intervenire con questo strumento nella maggioranza dei casi a tutela delle persone più deboli. Tutto il procedimento per l'amministrazione di sostegno, dalla nomina, allo svolgimento dell'incarico sino alla sua cessazione, si svolge sotto il controllo del Giudice Tutelare del luogo in cui la persona ha la residenza o il domicilio (inteso anche come luogo dove la persona è ricoverata a lungo termine).

Nel designare l'amministratore di sostegno, il Giudice Tutelare deve, innanzitutto, avere riguardo per la cura e gli interessi del beneficiario, tenendo conto della scelta eventualmente operata da quest'ultimo in previsione della propria eventuale futura incapacità (art. 408 c.c.), scelta che può essere disattesa dal Giudice solo in presenza di gravi motivi.

In assenza di preventiva designazione, il Giudice Tutelare dovrà, dunque, preferire, ove possibile, *“il coniuge che non sia separato legalmente, la persona stabilmente convivente, il padre, la madre, il figlio o il fratello o la sorella, il parente entro il quarto grado ovvero il soggetto designato dal genitore superstite con testamento, atto pubblico o scrittura privata autenticata”* (art. 408 c.c.). Sono, invece, sempre esclusi dalla possibilità di ricoprire l'incarico gli operatori dei servizi pubblici o privati che hanno in cura o in carico il beneficiario.

In caso di contrasto tra i familiari o quando non vi è nessuno che possa occuparsi della persona, il Giudice Tutelare individuerà un

soggetto terzo rispetto al nucleo familiare, spesso un avvocato, competente sulla materia e che abbia maturato esperienza su incarichi analoghi.

Qualora, tuttavia, non si ritenesse adeguata allo svolgimento della funzione la persona nominata dal Giudice Tutelare, occorrerà presentare reclamo al Tribunale, in composizione collegiale, ai sensi dell'articolo 739 c.p.c., in quanto - come affermato dalla Suprema Corte - i provvedimenti relativi a designazione, sostituzione e revoca della persona

“Nel designare l'amministratore di sostegno, il Giudice Tutelare deve, innanzitutto, avere riguardo per la cura e gli interessi del beneficiario, tenendo conto della scelta eventualmente operata da quest'ultimo in previsione della propria eventuale futura incapacità ”

chiamata ad assumere l'incarico hanno sempre natura ordinatoria ed amministrativa (in tal senso, si è espressa la Cassazione Civile, con l'ordinanza del 12/12/2018, n. 32071 ed in precedenza, in un caso seguito dal nostro studio ed in accoglimento della nostra tesi, con l'ordinanza del 28/09/2017 n. 22693). L'eventuale impugnazione dovrà comunque essere sempre subordinata ad un'attenta valutazione delle motivazioni che hanno sor-

retto la decisione del Giudice.

L'amministratore di sostegno nominato dovrà svolgere l'incarico tenendo sempre conto dei bisogni e delle aspirazioni del beneficiario e dovrà informarlo, quando possibile, circa gli atti da compiere o, qualora vi sia dissenso, rimettere la valutazione al Giudice Tutelare (art. 410 c.c.).

La legge chiarisce quindi come regolare il rapporto tra ADS e beneficiario, ma non contiene indicazioni circa il dovere dell'Amministratore di sostegno di interagire coi familiari del beneficiario. Tale scelta si spiega principalmente con motivi pratici: l'attività rischierebbe di divenire troppo complessa o paralizzarsi in caso di eccessiva ingerenza.

Nel rispetto dello spirito della Legge 6/2004, può, però, auspicarsi che l'amministratore di sostegno nominato svolga il proprio incarico, rapportandosi non solo con i servizi sociali e sanitari, ma anche con la famiglia, quando il rapporto affettivo con il beneficiario sia significativo, in quanto trattasi delle persone che più ne conoscono i desideri e le aspirazioni.

Qualora, tuttavia, tale lavoro di “rete” non riesca ad attuarsi ed i familiari ritengano che l'amministratore di sostegno nominato non stia svolgendo l'incarico con la dovuta diligenza o non stia tenendo in adeguata considerazione i bisogni del beneficiario, essi potranno senz'altro presentare le proprie istanze al Giudice Tutelare - in proprio o assistiti da un legale - motivando le proprie perplessità. Il Giudice, che agirà sempre nell'interesse esclusivo del beneficiario, effettuate le necessarie verifiche, adotterà, con decreto motivato, gli opportuni provvedimenti.

Il teatro bolognese perde un importante protagonista della scena

Guido Ferrarini, la scomparsa di un irriducibile



Aveva da pochi giorni compiuto 82 anni ed è morto serenamente nel sonno. Così Guido Ferrarini uomo di teatro, attore e regista, fondatore e presidente Onorario del Centro Culturale Teatroaperto/Teatro Dehon di Bologna ci ha lasciati.

“Gli ho detto: cosa mi hai combinato – dice sua moglie Renata Fiorentini compagna di vita e di arte – te ne sei andato nel sonno perché sapevi che non potevo controllarti”. Il sodalizio tra la moglie e Guido Ferrarini è testimoniato dalla dedica che quest’ultimo le ha riservato nel suo ultimo libro “Volevo fare l’attore” (sottotitolo: un libro di memorie costruttive) edito da Paolo Emilio Persiani: “A mia moglie Renata senza la quale non sarei mai nato”.

Ferrarini veniva dal Teatro Sperimentale Città di Bologna e si unì al gruppo del GTV (Gruppo Teatrale viaggiante) formando con lo scrittore Lorian Macchiavelli, gli attori Paolo Bondioli e Luciano Manini quel gruppo indissolubile nell’arte e nella vita che Luciano Leonesi (parte fondante del gruppo) ben racconta nel suo ultimo libro “I Sullivan” edito da Pendragon. Poi nel 1974 fondò la compagnia TeatroAperto mettendo in scena numerosi spettacoli di cui è stato autore, regista e attore. Ricordiamo “Duse, Duse... Duce, Duce” con Erio Masina e Nino Campisi “Fantomas” e “Uno, Due, op-là!”.

Ma uno dei personaggi e degli spettacoli che più ha amato rappresentare, anche per l’amore e l’entusiasmo che il pubblico ha sempre dimostrato, è “Il Cardinale Lambertini”, opera teatrale di Alfredo Testoni, andato in scena sul palco di Piazza Maggiore nelle estati del 1990 e del 2003. Nella sua lunga carriera ha avuto l’occasione di collaborare con i grandi del teatro contemporaneo, tra cui Fernando Arrabal e

Giorgio Celli, e i due premi Nobel Samuel Beckett e Dario Fo.

Grande visionario ed inventore di tanti progetti culturali e produzioni teatrali ha lavorato, tra l’altro, con Jean Baudrillard, Cesare Garboli, Fernando Arrabal, Claudio Meldolesi, Giorgio Celli, Peter Brook e i due premi Nobel Samuel Beckett e Dario Fo.

Chi lo conosceva bene è stato **Luciano Leonesi**, 93 anni e regista di lungo corso. Guido Ferrarini ha praticamente iniziato con lui la sua avventura teatrale.

Cosa è stata per te la morte di Guido Ferrarini?

“Una folgore. Mai avremmo messo in preventivo che Guido dovesse morire. Aveva passato tante di quelle avventure, superato tanti ostacoli ed era stato ferito parecchie volte, ma alla fine lo si vedeva sempre vincente, per il suo carattere, per il suo modo di essere e di affrontare i problemi della vita. Per noi era l’immortale. Siamo rimasti non dico male, ma un po’ delusi. Ce lo dovevamo aspettare perché una settimana prima del decesso la Renata ci aveva detto: ‘Guido oggi ha detto che è stanco’. Voleva dire che oramai non ne poteva più. Prendiamo allora atto della scomparsa di un irriducibile”.



Luciano Leonesi.

Il vostro teatro popolare da dove partiva?

“Negli anni ’70, appena usciti dall’esperienza del teatro di massa e del convegno sulla cultura popolare a Bologna, si evidenziarono alcune linee culturali di indirizzo che portarono alla costituzione del “Centro del teatro e dello spettacolo popolare” che doveva favorire e indirizzare le forze teatrali della città. Noi già facevamo questo lavoro e fummo avvantaggiati. Da lì partì l’esperienza di Guido che aveva un carattere visionario e di grande lucidità verso il futuro. Mai avrei pensato che lui fosse una persona colta, perché non lo dava a vedere nei suoi modi bruschi. Secondo me una entità che lo ha spinto e lo ha portato a livelli alti è stata la moglie Renata, una donna da tragedia greca, Una eroina che trovi negli scrittori del teatro greco come Omero. Con la Renata, Guido ha scoperto l’America”.

Nel tuo libro “I Sullivan” (edizioni Pendragon) parli anche della straordinaria esperienza del “Cardinale Lambertini” e dell’allestimento al Teatro Dehon dello spettacolo di Dario Fo “Isabella, tre caravelle e un vacciabelle”

“Il Cardinale Lambertini interpretato da Guido fu epocale. Uno spettacolo da record in Piazza Maggiore con diecimila persone a guardare e con la cordiale e affettuosa stretta di mano con l’altro cardinale, quello vero, quello che abitava in Arcivescovado che disse: *Se non ci si saluta tra colleghi*. L’allestimento dello spettacolo di Dario Fo fu un’altra memorabile impresa targata Ferrarini. Fo era

molto amico e fu molto generoso. Venne alle prove, ci diede consigli e ci prestò scenografie e costumi originali. Era un grande affabulatore ma disse anche: *Luciano Leonesi è il solo che riesca e farmi tacere per ascoltarlo*”.

Ma Guido non avrebbe meritato un riconoscimento dalla sua città?

“Per tutto quello che ha fatto nella sua vita sicuramente sì. È arrivato a fare un film quando ciò era impensabile, anche a dirigere un teatro e per un pelo non ha preso il Teatro Arena del Sole, ma Guido non sapeva trattare con i politici e le istituzioni e ha praticamente litigato con tutti. L’istituzione se l’è sempre caricata sullo “schioppo” e se ha avuto qualcosa è perché sono stati costretti a dargliela. Ma finché hanno potuto lo hanno ignorato”.

Guido in forma ironica e sincera ti invidiava un po', perché diceva: "Luciano non muore mai..."

“Per quanto volte sono stato sotto i ferri ho raggiunto un primato. Sono ormai arrivato a 93 anni, mi sono già passati avanti in tanti e non voglio fare nomi per non portare sfortuna, ma si assottigliano le fila. Tutte le volte che ci si incontrava io dicevo a Guido: *Sto male* – e lui di rimando: *Tu ci porti tutti alla buca*”.

Con la scomparsa di Guido Ferrarini ora tutto è in mano al figlio **Piero**, Direttore Artistico del Teatro Dehon, che così saluta il padre: “Nella notte tra venerdì e sabato, con discrezione e consumato mestiere, è uscito di scena mio padre Guido Ferrarini. Sono sicuro che ha sorriso per l'ultima volta ripensando a quel pubblico a cui ha

dedicato tutta la sua vita. Guido Ferrarini ha creduto sempre, fermamente, incrollabilmente, nel valore della Cultura e del Teatro. Se la scena oggi è un po' più vuota mio padre continuerà per sempre a vivere nel ricordo di quanti lo hanno visto recitare.”

Tanti protagonisti del mondo dello spettacolo lo ricordano: da **Nino Campisi** direttore del Teatro Navile al musicista **Franz Ciampi**, da **Emanuela Grimalda** attrice a **Paolo Scotti** organizzatore teatrale e promotore di grandi eventi, da **Mario Mattia Giorgetti**, attore e regista, direttore di “Sipario” a **Tanino De Rosa** attore e regista. Ma lo piangono anche **Nicola Bonazzi** drammaturgo e regista del Teatro dell'Argine e **Alessandra Cortesi**, attrice e regista, sua “figliocchia”, docente alla scuola Teatro Colli di Emanuele Montagna e anima del gruppo “Dopo... di Nuovo gli amici di Luca” che opera nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris”. Proprio con Gli amici di Luca Guido Ferrarini è stato molto generoso. Il Teatro Dehon è stata infatti anche la culla del teatro sociale che ha permesso di creare una rassegna “Diverse abilità in scena” che da oltre quindici anni permette l’espressività di chi altrimenti non avrebbe un luogo per dimostrare la propria esperienza e il proprio talento. “L’Importanza del teatro che porta avanti la Casa dei Risvegli – diceva Guido Ferrarini – lo dimostra la Casa dei Risvegli stessa, loro hanno cercato il teatro e non è stato il contrario, perché lo trovavano molto utile nelle terapie curative rivolte alle persone uscite dal coma. Hanno scoperto un mondo che somiglia molto al nostro



Guido Ferrarini con Fulvio De Nigris.

con lo stesso tipo di problematiche, più evidenti e più tragiche di quelle che portiamo avanti noi con cittadini normali (se si possono definire tali) della città”.

Guido Ferrarini con la sua morte ha sorpreso un po' tutti. Pochi forse sapevano che da un po' di tempo era afflitto da problemi di salute, anche perché fino a pochi mesi fa era possibile vederlo in teatro attivo e lucido come sempre. Ci mancherà la sua presenza e la vicinanza testimoniata da una dedica: “A Fulvio un fulgido esempio di amicizia imperitura con lui ho attraversato infiniti spazi e straordinari silenzi”.

Scherzando gli avevo detto di stare lontano dal palcoscenico perché sicuramente come Molière sarebbe morto lì. Invece ci ha voluto sorprendere lasciandoci improvvisamente e lasciando a noi la memoria e il patrimonio di una vita sorprendente.

Fulvio De Nigris

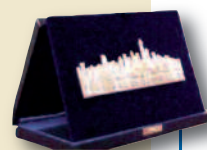


1996 - Convegno Molière - Piero Ferrarini, Luciano Manini, Claudio Meldolesi, Guido Ferrarini.

A Guido Ferrarini la Turrita d'Argento

Il sindaco di Bologna Virginio Merola ha conferito la prestigiosa Turrita d'Argento alla memoria di Guido Ferrarini scomparso lo scorso 17 gennaio.

La decisione del Sindaco raccoglie la proposta di riconoscere il valore e l'opera di Guido Ferrarini espressa dal Consiglio comunale nell'ordine del giorno presentato dal vicepresidente Marco Piazza che ha ricordato Ferrarini all'inizio della seduta del 18 gennaio scorso.



Il ritratto affettuoso della sorella

Roberto Roversi: fratello, amico maestro di vita e padre



di
Rita Roversi

Eravamo quattro fratelli distanziati per età. Tra me e Roberto, il maggiore, erano dodici anni di differenza. A quei tempi negli anni '30, come ora ci sono le badanti ucraine o moldave, nelle famiglie benestanti i fanciulli venivano affidati a governanti tedesche e così fu per me. Vivevo con Frau Margarete e vedevo raramente i miei genitori e i mio fratelli. In quei rapidi incontri, qualche abbraccio e molto affetto ma niente giochi insieme. Io sempre con la tedesca e non ho idea di cosa facessero i miei fratelli. Sentivo dire che Roberto frequentava il liceo Galvani e riceveva bellissimi voti. Ogni fine anno era premiato con una medaglia e tutti noi battevamo le mani a tavola, poi lui spariva in camera sua e non ci vedevamo più fino al pranzo del gior-

no successivo. Poi arrivò la guerra che lo portò via per tre anni. E al ritorno i pranzi e le cene non erano più sereni come a un tempo: a tavola era un continuo scontro fra Roberto, che aveva combattuto con i partigiani, e mio padre che era di tutt'altre idee politiche. Ma io ascoltavo mio fratello con infinita ammirazione anche se parlava con frasi pacate, ferme e consapevoli. Mio padre al contrario era più indignato, sanguigno e il desco era piuttosto movimentato. Io e mio fratello Rigoantonio, di 18 anni più giovane di Roberto, lo ascoltavamo pieni di ammirazione anche se il tempo ha scolpito nelle nostre menti idee diverse, pur volendoci molto bene e provando anche fra noi grande affetto e stima.

Roberto si sposò con una ragazza abruzzese che quando veniva a salutarci non parlava, non diceva una parola, parlava sempre Roberto tenendole la mano e allungandole il portacenere per evitare che cadesse la cenere dalla sigaretta. Era protettivo e



Roberto e Rita Roversi.

paterno con la moglie e mentre li guardavo, pensavo che difficilmente avrei potuto avere accanto un uomo così attento e affettivo. Mio padre morì quando Roberto aveva più di trent'anni e così mio fratello per me divenne amico e padre. Leggevo e rileggevo i suoi scritti, le sue prime poesie e condividevo tutte le sue idee. Mi pareva di capire tutto di lui e sentivo che lui sapeva tutto di me, anche senza parlare.

Roberto mi ha trasmesso l'amore per i libri: quando andavo nella sua prima libreria in via Caduti di Cefalonia e lo guardavo toccare i libri, come uno scultore fa con la creta o come si carezza la mano di una amata, mi diceva che in un libro ci si può trovare ma anche perdersi, esserne attratti o respinti, aderire alla tesi o rifiutarla

Roberto, amico di Luca

Roberto Roversi indimenticabile scrittore, poeta, paroliere, giornalista, libraio e altro ancora. Per noi studenti del Dams è stato un punto di riferimento e di ascolto. Per la nostra associazione ha scritto la prefazione del libro "L'operazione è perfettamente riuscita" che racconta la storia di Luca e della quale ho sempre citato un passo estremamente significativo per me e per tutti coloro che sperano di risvegliarsi dal coma: "A Luca che ad ogni alba apre gli occhi sapendo (e non avendolo dimenticato neanche nel sonno) che deve sempre armare la speranza,

corazzarla di vita, per riprendere a tessere il filo fragile del proprio destino".

Rita Roversi, la nostra amica, nasce negli anni '80 quando era affermata dirigente del Settore Cultura all'Amministrazione Provinciale di Bologna, dove anch'io lavoravo. Si è rafforzata ed è rimasta nel tempo. Un altro punto di riferimento.

F. DeN.



e svolgere una funzione attiva nei confronti della pagina. Nella lettura insomma mi diceva, si proietta la propria creatività. Roberto, si sa, era vicino e pronto ad ascoltare e accogliere i giovani nonostante il suo carattere schivo, riflessivo e monacale (come lo definì Pasolini). L'interesse storico è sempre stato alla base del suo rapporto fisico e quotidiano con i libri, nella convinzione che la memoria è l'anima della conoscenza, poiché senza memoria non c'è poesia, né arte, né bellezza, così mi diceva.

Non gli piaceva viaggiare, andava solo un mese all'anno a Tortoreto per compiacere la moglie ma mai appariva in pubblico, mai accettava riconoscimenti. Pubblicava il meno possibile, ciclostilava i propri scritti e li distribuiva a chi voleva. Ogni tanto ridevamo insieme quando diceva: "Non mi legge nessuno, nemmeno le mie sorelle". In parte era vero, perché scriveva tanto: prefazioni di libri, scritti di teatro, saggi in riviste e poe-

sie per chiunque glielo chiedesse. Ed era sempre disponibile per tutti. Quando parlano di mio fratello non fanno riferimento al rigore che ha caratterizzato tutta la sua vita: quando si sposò i nostri genitori avrebbero avuto piacere di regalare alla coppia una casa, non di grande dimensioni naturalmente, ma Roberto rifiutò gentilmente e ostinatamente. Con la moglie e il figlio maschio andarono ad abitare per alcuni anni in una piccola casa in campagna in via di Roncrio assolutamente scomoda per la distanza con la città e la libreria. In seguito in città trovarono casa in affitto e per tutta la vita in affitto restò. Non ha comperato mai un capo di abbigliamento per sé e la moglie, semplice e modesta, condivideva la sua scelta.

Indossava pantaloni e giacche di nostro cognato che, diplomatico in carriera, disponeva di ogni genere di completi di misura perfetta per Roberto. Ho già detto della riserva-

tezza che aveva di carattere, eccezionale e accogliente ascoltatore ma unicamente in libreria perché nella sua casa non entrava mai nessuno anche perché la moglie, tendenzialmente depressa, schiva e priva di amicizie, non era disposta all'ospitalità. Io sapevo che aveva rapporti con Sciascia, Vittorini e Pasolini, ma gli unici che abbiamo condiviso per grande stima, simpatia e amicizia sono stati Fulvio De Nigris e Alfredo Antonaros, entrambi lo hanno sempre ripagato del medesimo affetto.

Nell'ultimo anno di vita venne a mancare il suo unico figlio e per lui è stato un dolore immenso, mitigato dall'affetto che provava per la nipote Caterina.

Per mio figlio Antonio è stato una guida umana e professionale, gli ha trasmesso la sua eredità culturale e la gestione di tutti i suoi diritti editoriali. Per me è stato sempre fratello, amico, maestro di vita e padre, il padre che avevo perduto a venti anni.



Il risveglio è il lieto fine per un nuovo inizio.

GA gli amici di luca

per la "CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS".

Due racconti, due testimonianze diverse ma comuni, due mamme raccontano i loro sentimenti

E se non lo riconosci potrai ritrovarlo tra le gocce di pioggia, un arcobaleno o un raggio di sole

Mio fratello...

“Mamma, ti sei accorta che gli hai messo la giacca a rovescio?”

“Sì, l’ho fatto apposta per far prima e non fargli male piegando le braccia”. “Mamma, e poi perché non si alza da lì? Perché va in giro con le ruote?”

“Perché ancora non sa più come si fa a camminare, poi speriamo che gli ritorni in mente”

“Mamma, ma questo non è mio fratello, ha solo la sua faccia, ma non parla mai. Mio fratello mi prendeva sempre in giro, correva sempre, aveva tanti muscoli, aveva tanti amici. E poi questi non sono i sui vestiti, sono quelli dello zio, quello grande e grosso! Mamma, non è lui, sono sicuro. Qui non c’è nessuno che conosco e anche lui, vedi, che non li guarda e non risponde. Mio fratello non era così”

“Amore mio, fatti abbracciare...”

Una mamma



Ci vediamo dopo...

Oggi 10 febbraio molti anni fa, partisti per un viaggio, improvvisamente, non ci avevi avvertito, forse neanche tu sapevi (o forse sì?) che saresti partito... Quella mattina ci salutasti con le parole “Ci vediamo dopo” e schioccasti un bacio a me e papà prima di andare in sala operatoria. Ci andavi da solo, ma noi non pensavamo che oltre quella porta ci fosse una via che ti portava lontano, credevamo fosse solo un passaggio (obbligato, ma necessario) che ti allontanava da noi per qualche ora e che poi, sempre attraverso quella porta, ti avrebbe ricondotto da noi. Invece da là partisti per un lungo viaggio che si chiama “coma”. Dopo qualche giorno, quando fisicamente ci fu possibile esserti di nuovo accanto, ci rendemmo conto che dal tuo viaggio non stavi tornando, eri partito per un luogo dove noi non potevamo raggiungerti. Ma tanto forte era il desiderio di riaverti vicino, che ci sforzammo di partire anche noi per esserti vicino in quel luogo misterioso e vennero giorni in cui con il corpo eravamo qui, sulla terra, in casa, al lavoro, vicino alle persone care, ma in effetti vivevamo anche l’esperienza di essere in un altrove fatto di silenzio, profonde emozioni affettive, di sensazioni sottili ma tangibili, di percezioni forti e ultrasensoriali: il mio sguardo andava al cielo dopo il tramonto e si fissava sulla cometa che in quei giorni brillava, provocando in me di sera in sera un continuo bisogno di essere lassù, dove forse eri anche tu; l’udito si concentrava appagato sul silenzio, magari interrotto solo dai bip bip dei macchinari della rianimazione e nel silenzio sentiva la musica più dolce, quella dell’amore che ti cercava; l’olfatto si soffermava a lungo sull’aria profumata di primavera incipiente che avvolgeva i prati umidi e gli alberi pronti a rinascere lungo i viali verdi del parco dell’ospedale, al mattino presto quando arrivavo per darti il mio “Buongiorno!” E così avvenne che non ti sentivo più così lontano, in un altrove misterioso dove stavi viaggiando da solo, ma anch’io viaggiavo con te: se tu non tornavi, io ti stavo raggiungendo e ormai questa dimensione profonda, ma tangibile per il mio corpo come per la mia anima, diventava parte della mia vita. Non ero sola e non temevo di pensarti solo, perché ti sentivo accanto in tutto. Sono passati tanti anni da allora... Dopo aver viaggiato per undici mesi nel silenzio del coma, anche se con il corpo eri accanto a noi, sei partito per un altro viaggio, più lontano forse, ma non ne sono sicura. Ormai mi sentivo di averti raggiunta e neanche questo allontanamento ti ha separato da me. Stamattina 10 febbraio 2021, ti ho trovato ancora una volta: nell’udire il cinguettio degli uccellini che alle 5.45 mi hanno dato il loro saluto al mio risveglio; più tardi nel vedere nel cielo un enorme arcobaleno tra le gocce di pioggia che cadevano sul vetro dell’auto e il raggio di sole che contemporaneamente mi abbagliava la vista; ti ho trovato nell’odore di terra umida del prato fuori dalla Casa dei risvegli dove sono venuta a scavare la terra per piantare due primule, una rossa e una gialla, per te, per me, per papà e per tutti gli amici che tu mi hai fatto incontrare in questi 24 anni. Grazie, Luca!

Un'altra mamma

Le parole di Matteo Zuppi nel corso della messa in suffragio di Luca

La luce di un amore che non finisce la luce di vita nella Casa dei Risvegli

Due giorni dopo la Befana, la mattina dell'8 gennaio 1998, Luca non si svegliò. Così come inaspettatamente era entrato in coma dopo un'operazione perfettamente riuscita, così inaspettatamente morì. Lo scorso 7 gennaio nella chiesa di Trebbo di Reno, Don Domenico Cambareri, che di Luca fu compagno di scuola al Liceo Minghetti di Bologna, lo ha ricordato. Luca è sempre in viaggio, con i suoi fumetti e la sua passione per il cinema, la sua curiosità, la sua ironia e la sua voglia di vivere. Nel frattempo si è realizzato. Gli amici di Luca Odv, la Casa dei risvegli a lui dedicata, il premio Luca De Nigris con la Cineteca di Bologna. E per gli studenti del Liceo Minghetti c'è quell'aula a lui dedicata che loro chiamano "acquario". Ventitré anni in viaggio non sono pochi. Non smetteremo mai di ringraziarlo. Gli vogliamo bene come il primo giorno e sappiamo che anche lui ce ne vuole.

L'Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi ci ha mandato questo scritto che è stato letto da Don Domenico Cambareri nel corso della messa in suffragio:

Abbiamo celebrato ieri l'Epifania di Dio tra gli uomini, la manifestazione della sua presenza. In realtà restiamo sempre dei magi, come scriveva padre Turollo. "Le notti che hanno vegliato da soli, scrutando il corso del tempo insondabile, seguendo astri, fissando gli abissi fino a bruciarsi gli occhi del cuore! Naufraghi sempre in questo infinito, eppure sempre a tentare, a chiedere, dietro la stella che appare e sparisce,



Lo scorso 8 gennaio, ventitré anni senza Luca: sempre in viaggio (qui in Marocco).

lungo un cammino che è sempre imprevisto. Magi, voi siete i santi più nostri, i pellegrini del cielo, gli eletti, l'anima eterna dell'uomo che cerca, cui solo Iddio è luce e mistero". La celebrazione di oggi è una piccola epifania,



nella quale capiamo la luce di Dio che si rivela nella debolezza della vita. Dio, a differenza degli uomini, è ben consapevole delle pandemie. Ama e quindi conosce il male, non lo accetta, non si rassegna. Si fa carne per aiutarci a riconoscere la luce nelle tenebre. Oggi un prete vecchio compagno di classe di Luca (Domenico Cambareri ndr), i suoi genitori, gli amici, Gesù e Luca. È luce di un amore che non finisce, perché nessun può spegnerlo. Ed è quello che voi vedete nella Casa dei

Risvegli Luca De Nigris dove sembrerebbe esserci solo il buio. C'è più luce di vita alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris che nelle luci finte perché senz'amore. A volte c'è solo uno "spiraglio" eppure lì vediamo l'epifania di quello che non finisce. Grazie a Luca.

Restiamo sempre dei cercatori di futuro. La troviamo proprio a Betlemme nella debolezza di un bambino e di un Dio bambino. La vita non è tolta, ma trasformata, recita il prefazio. Diventa luce e trasmette luce. Luca è una stella che orienta tanti magi naufraghi in questo infinito. E consola anche tutti noi. Grazie a Gesù, Figlio di Dio che sceglie ciò che è debole per rivelare la sua e nostra forza.

Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

Una lunga storia caratterizza uno dei più rinomati istituti di ortopedia, vanto per la città di Bologna

L'Istituto Ortopedico Rizzoli un grande complesso ospedaliero



di
Giuseppe Quercioli

Uno degli istituti medici più rinomati nel mondo è senza dubbio l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna. Come altre istituzioni che riguardano la medicina e la salute dei cittadini, hanno origini dalla volontà politica. Con l'evento dell'epoca napoleonica le istituzioni religiose, riferite ai grandi complessi, quali i conventi mutarono il loro aspetto religioso, per altre indicazioni. Si crearono così grandi complessi a scopo medico e di ricovero, quali ad esempio l'ex convento delle suore domenicane che divenne ospedale psichiatrico, così il San Orsola ed infine il Rizzoli. Agli inizi del secolo ventesimo a Bologna influenti personaggi locali, di valore patriottico e medico nel passaggio all'altra vita, donarono gran parte del loro patrimonio alla creazione di ospedali per la cura della cittadinanza. Si ricorda Roncati che aprì le porte per un ospedale di cura dei malati di mente, a Pizzardi ed infine Rizzoli. Alla sua morte, il valente e insigne chirurgo, milanese di nascita ma bolognese di adozione, volle di sua volontà che dopo la sua dipartita, gran parte del suo patrimonio fosse donato all'Amministrazione Provinciale per dare vita ad un Ospedale e, precisamente, un nosocomio specializzato per le ossa. L'Amministrazione provinciale che era proprietaria di una parte del convento di San Michele in Bosco e



L'ingresso monumentale dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

***“Con l'evento
dell'epoca napoleonica
le istituzioni religiose,
riferite ai grandi complessi,
quali i conventi,
mutarono il loro aspetto
religioso, per altre
indicazioni”***

precisamente, di “Villa Reale” la parte più ampia del vecchio convento, aderì al volere del compianto professore. Infatti nel lontano 1880, a seguito del lascito Rizzoli, divenne gerente di un consistente patrimonio valutato in una somma notevole di lire. L'Amministrazione provinciale si mise immediatamente all'opera per il volere del defunto per progettare il nuovo ospedale. Sul piano squisitamente burocratico, la Provincia in funzione di corpo

morale nella seduta dell'otto maggio 1882, deliberò lo stato organico dell'istituto, che fu poi approvato con Decreto Reale il 14 novembre dello stesso anno.

Il primo progetto di massima, di adattamento del convento fu avanzato dalla Deputazione provinciale il 20 novembre 1852 e nel maggio 1892, grazie ad un gruppo di specialisti, fu portata a termine l'opera che divenne un vero ospedale. Sarebbe troppo lungo riportare l'intero lascito testamentale del Rizzoli ne riferiamo alcuni tratti: “Colle disposizioni superiormente fatte riconoscendo di avere abbastanza contemplati i miei parenti prossimi, avuto riguardo alla loro condizione di famiglia... vado a disporre con animo tranquillo di tutte le rimanenti mie sostanze per l'impianto e il mantenimento di un Ospedale Ortopedico con l'intendimento ancora che possa svilupparsi in modo da servire a decoro di tutta la nazione...”. E non si sbagliava.

I due psicologi e ricercatori sono stati i pionieri di studi sui fenomeni che si osservano in prossimità della morte

Lo studio di Haraldsson e Osis *quello che videro... nell'ora della morte*



di
Cecilia Magnanensi
Studiosa di ricerca psichica
titolare dell'Editrice Il Settenario

Il 23 novembre 2020 è venuto a mancare Erlendur Haraldsson (1931-1920), psicologo e ricercatore islandese, che, insieme al suo collega lettone Karlis Osis (1917-1997) negli anni Settanta dello scorso secolo, ha condotto un'importante e pionieristica ricerca sui fenomeni che si producono e si osservano in prossimità della morte. Mi sembra giusto ricordare qui la sua figura parlando del libro che è scaturito da quella ricerca e che è stato un bestseller in tutto il mondo: *Quello che videro... Nell'ora della morte*.

Haraldsson e Osis si erano incontrati agli inizi di quel decennio per ampliare un'indagine che il secondo aveva effettuato precedentemente. Infatti lo studioso lettone aveva realizzato uno studio "pilota" per analizzare fenomeni che fino a quel momento non avevano destato troppo interesse tra i ricercatori. Se si esclude un'indagine di William F. Barrett (1844-1925), fisico e ricercatore psichico, sulle visioni in punto di morte (pubblicata in un volume postumo nel 1926) e un'analisi di casi ritrovati in letteratura ad opera dello studioso genovese Ernesto Bozzano (1862-1943) (edita dapprima in alcuni articoli – il primo dei quali è del 1922 – e poi in libri successivi), non si riscontrano lavori degni di nota fino a quello dei due psicologi. Quasi contempo-

aneo al loro libro è invece *La vita oltre la vita* (1975) di Raymond Moody (1944-), che presenta per la prima volta classificati insieme i cosiddetti casi di premorte o Near Death Experience (NDE).

Haraldsson e Osis hanno svolto la ricerca per verificare se vi fossero le condizioni per dimostrare la sopravvivenza alla morte. Si sono avvalsi dell'aiuto di un buon numero di medici e infermieri sia degli Stati Uniti sia dell'India, che – mediante questionari e interviste di approfondimento – hanno raccontato ciò che hanno vissuto al capezzale dei morenti o ciò che si sono sentiti dire da questi ultimi.

Inoltre, hanno utilizzato due modelli per verificare l'ipotesi della sopravvivenza o la sua negazione, individuando alcuni assunti riguardanti le caratteristiche delle visioni: - fonte: ESP (Extra-Sensory Percep-

tion), cioè telepatia o chiaroveggenza nella prima ipotesi o disfunzioni del cervello e/o del sistema nervoso nella seconda;

- influenza di fattori medici (farmaci, precedenti di droga o avvelenamenti): indipendenza da essi nel primo caso e il contrario nel secondo;

- contenuto delle visioni: allucinazioni o percezioni autentiche mediante la ESP o allucinazioni che provengono da ricordi già immagazzinati nel cervello;

- fattori psicologici: chiarezza di coscienza, credenza in una vita dopo la morte e aspettative su di essa o sulla guarigione;

- variabilità nel contenuto delle visioni: scarsa nel primo caso e abbondante nel secondo.

Lo studio è stato condotto in India e negli Stati Uniti per avere un ampio panorama di credi e culture, e com-



Erlendur Haraldsson, in una recente foto. Assieme a Karlis Osis, ha condotto ricerche e approfonditi studi sui cosiddetti, casi di premorte, avvalendosi dell'aiuto di medici e infermieri che, tramite interviste e questionari, hanno raccontato le loro dirette esperienze.

prendere anche dal punto di vista antropologico la diffusione dei fenomeni analizzati. Per entrambe le realtà si è basato su un questionario con domande uguali (se non in pochi casi), che è stato inviato per posta negli Stati Uniti, mentre è stato sottoposto personalmente ai testimoni in India, causa l'inadeguatezza del servizio postale del paese.

Le domande hanno riguardato:

- visioni di persone o di ambienti da parte sia di pazienti terminali (morti in seguito) sia di pazienti non in stato terminale ma vicino alla morte e in seguito guariti;

- «miglioramenti dell'umore improvvisi da parte dei morenti fino a raggiungere la felicità o la serenità».

Sono state previste risposte aperte (in modo da permettere valutazioni e descrizioni) sia risposte precise e alternative. Sono stati poi effettuati controlli, basati su tecniche diverse, nel caso fossero forniti dei particolari. Infine, sia i dati sulle visioni sia le informazioni sui pazienti sono stati analizzati tramite procedure statistiche. In particolare è stata valutata la frequenza della natura delle prime e quella delle caratteristiche dei pazienti, tra cui i fattori medici (come malattie e terapie in corso) e i dati personali (come età, cultura, credenze religiose).

Tra il materiale preso in considerazione sono stati esclusi i casi che erano palesemente dovuti ad allucinazioni patologiche o a terapie in corso, mentre sono stati utilizzati per un confronto con i dati che propendevano per l'ipotesi della sopravvivenza quelli che indicavano essere elementi di questa vita.

Ecco un esempio di visione in cui sembra che il paziente percepisca un "altro mondo" e che lo "trasforma", infondendogli pace e serenità. *Un uomo di sessantacinque anni con un cancro allo stomaco sembrava perfettamente in sé e lucido quando «guardò un punto lontano; queste cose gli apparvero e gli sem-*

brarono reali. Fissava un muro e gli occhi e il volto gli si illuminarono come se vedesse una persona. Parlò della luce e dello splendore, e vide persone che gli parvero reali. Disse: "Salve" e "Ecco mia madre". Quando questo fu finito chiuse gli occhi e sembrò immerso in una grande pace. Fece dei gesti allungando le mani. Prima dell'allucinazione era molto sofferente e tormentato dalla nausea; dopo fu sereno e tranquillo».

Chi ha assistito a queste "visioni" ha spesso notato nei pazienti un atteggiamento positivo ed "esultante" così come una trasformazione dell'aspetto che da cupo e depresso

"Tra il materiale preso in considerazione sono stati esclusi i casi che erano palesemente dovuti ad allucinazioni patologiche o a terapie in corso, mentre sono stati utilizzati per un confronto con i dati che propendevano per l'ipotesi della sopravvivenza, quelli che indicavano essere elementi di questa vita"

a causa delle condizioni patologiche diventava radioso. Situazioni e atteggiamenti analoghi si sono verificati indipendentemente dall'età dei pazienti e dalla gravità della loro patologia.

Molto spesso medici e infermieri hanno potuto notare un drastico cambiamento di umore, manifestatosi nell'espressione del volto, come nel caso di una donna di cinquantanove anni che aveva una polmonite con complicanze cardiache: *l'espressione del suo volto era*



La copertina del bestseller dei due ricercatori.

meravigliosa; il suo atteggiamento prevalentemente mutato. Si trattava di un qualcosa di più del semplice mutamento di umore che avevo visto in lei molte volte... sembrava che vi fosse qualcosa di superiore che non era naturale... C'era un qualcosa che ci induceva a pensare che vedesse cose che noi non potevamo scorgere. Era sempre di malumore, ma nell'anno passato era stata veramente depressa. Non aveva mai avuto un trattamento psichiatrico. Penso che abbia avuto un qualche contatto con l'aldilà e che questo abbia provocato un felice effetto su di lei.

Non di rado è capitato che persone convinte che sarebbero guarite (convinzione condivisa anche dai medici che le curavano) hanno affermato che le figure che "vedevano" erano venute a prenderle per portarle con sé. Spesso hanno identificato in queste ultime dei familiari defunti mentre altre volte le hanno interpretate come figure religiose. Gli interlocutori invisibili erano per lo più di defunti, mentre in casi meno numerosi erano di persone viventi (la presenza di queste ultime è stata riferita dagli studiosi a situazioni legate alla vita presente). In diverse occasioni, poi, gli osservatori hanno raccontato che

durante le visioni sembrava che «*il paziente [...] si trovasse contemporaneamente in due mondi*» e che in alcune delle quali hanno assistito a dialoghi tra il paziente e l'apparizione, come nel caso di una donna di cinquant'anni con un cancro addominale.

Quando entrai nella stanza, lei stava conducendo una conversazione assai vivace con suo marito. Guardai suo figlio che era seduto al suo capezzale ed egli mi disse: «Crede di stare parlando con mio padre che è morto da diciassette anni». Gli occhi della paziente erano aperti ma sembrava che fosse in trance. Parlava con un tono monotono. «I ragazzi stanno bene, abbiamo dei nipoti». Sembrava che lo informasse sugli avvenimenti della famiglia cui egli non aveva partecipato dopo la morte. Rispose anche ad alcune domande rivolte dal marito.

Secondo quanto gli studiosi hanno potuto valutare, le "apparizioni" sono state «*in modo predominante esperite come guide che li assistono nel loro passaggio a un'altra modalità di esistenza*».

In questa ricerca Haraldsson e Osis

hanno scrupolosamente analizzato tutti i possibili aspetti del fenomeno, perché diverse sono le variabili – psicologiche, biologiche, mediche e culturali – che entrano in gioco e che interagiscono fra loro, così come sono state accuratamente esaminate tutte le loro relazioni. Quello che hanno fatto è uno studio importante sia perché innovativo rispetto al passato sia per la quantità dei casi presi in esame (almeno un migliaio).

Da tutto questo hanno quindi dedotto che la possibilità di un'esistenza

“In questa ricerca Haraldsson e Osis hanno scrupolosamente analizzato tutti i possibili aspetti del fenomeno, perché diverse sono le variabili - psicologiche, biologiche, mediche e culturali - che entrano in gioco”

Bibliografia (essenziale)

Barrett William: *Visioni in punto di morte*, ed. Mediterranee 1991

Bozzano Ernesto: *Le visioni dei morenti*, Casa Editrice Europa 1947

Fenwick Peter and Brayne Sue: “End-of-life Experiences: reaching out for compassion, communication, and connection. Meaning of deathbed visions and coincidences”, *American Journal of Hospice & Palliative Medicine*, 28(1) 7-15

Greyson Bruce: “Seeing dead people not known to have died: “Peak in Darien” experiences”, *Anthropology and humanism* vol. 35, issue 2, pp. 159-171

Osis Karlis e Haraldsson Erlendur: *Quello che videro... nell'ora della morte*, ed. Armenia 1979.

Magicamente Colibrì, un blog sempre aggiornato

Cecilia Magnanensi è presente in rete con **Magicamente Colibrì**, un blog in cui pubblica i suoi pensieri su scienza, storia, archeologia, fenomeni insoliti, pertinenti a quella che viene definita parapsicologia o ricerca psichica, libri, natura, insomma della vita e dell'uomo. Il blog è alla pagina **www.magicamentecolibrì.it**

Per seguire il blog ed essere aggiornati sugli articoli pubblicati potete iscrivervi alla Newsletter: basta inserire il vostro indirizzo email e confermare la vostra adesione o scrivere a magicamentecolibrì@gmail.com. Se non sarete più interessati, potrete cancellarvi in qualsiasi momento.

Inoltre, Cecilia Magnanensi è autrice del libro *Lettere dall'Oltre. Storia di una medianità*, in cui racconta la storia di Claudia Ferrante che per trent'anni ha ricevuto messaggi dall'Oltre attraverso la scrittura automatica. Il libro è disponibile solo su Amazon.it

Potete scrivere a: sibyllam11@gmail.com oppure a: magicamentecolibrì@gmail.com

È presente su Facebook, Twitter e YouTube con la pagina di **Magicamente Colibrì e Lettere dall'Oltre**.

dopo la morte non sia molto remota. Tuttavia nel loro volume hanno auspicato lo sviluppo di ricerche future a conferma (o smentita) della loro indagine.

Ricordare oggi questo studio non solo è importante per commemorare la scomparsa di Erlendur Haraldsson, ma perché rappresenta un punto di partenza e di riferimento per le ricerche sui fenomeni in prossimità della morte. Come augurato dai due studiosi, a questa ricerca ne sono seguite altre nel corso di questi anni, ma non è ancora stata detta la parola definitiva sulla questione da loro sollevata: si sopravvive alla morte? Gli indizi favorevoli ci sono, così come i ricercatori che desiderano rispondere al quesito.



In ricordo di Michela Turra, alcune poesie dalla raccolta *Domicilio Conosciuto*

a cura di Bruno Brunini

Michela Turra, scrittrice, poetessa, giornalista, è venuta a mancare all'improvviso il 27 ottobre del 2019, lasciando un grande vuoto in chi la conosceva.

Nata a Bologna nel 1958, ha dedicato la sua esistenza alla scrittura, senza esaurire i propri interessi in alcuno dei vari ambiti in cui si è espressa con successo. Direttrice della rivista di poesia "Le Voci della Luna", ha scritto per il teatro e pubblicato vari romanzi. È del 2009 la sua raccolta di poesie *Domicilio conosciuto*, di cui riportiamo alcuni testi.

Con infaticabile tenacia e dedizione, per molti anni Michela è rimasta a fianco del marito, il poeta Gregorio Scalise, colpito da una malattia invalidante, curando la vasta biblioteca e la pubblicazione di suoi scritti ancora inediti.

Elementi autobiografici sono alla base della sua produzione letteraria, sia nella narrativa, dove la sua attenzione si è rivolta alla condizione delle donne, al tema dell'amore, nei suoi aspetti più complessi, alla solitudine e al disagio

sociale, sia nella scrittura in versi dove i temi affrontati nelle opere in prosa trovano nuovi sviluppi.

Nelle poesie di *Domicilio conosciuto*, un flusso di pensieri aperto, imprevedibile, trasporta il lettore in un viaggio dentro un sentire femminile: "frastornate dal silenzio/di storie disturbate/le donne compiono un viaggio/ai bordi del pensiero/accolgono/carezze di urla/nel ventre/delle periferie".

Momenti inaspettati, azioni improvvise, illuminazioni che giungono a interrompere un ordine, una ripetizione di gesti, aprono nei versi i motivi che

attraversano il suo percorso. L'amore e le sue implicazioni, vissute su uno sfondo irrisolto, dove: "nei paesaggi d'asfalto/ogni storia ha un attimo/in cui si svela", gli incontri, i ricordi, i luoghi visitati, brevi flashes carichi di attesa e rivelazione, la solitudine "dentro spazi inerti che non pensano a nessuno".

Di Michela Turra ricordo con affetto la leggerezza e insieme lo spirito critico, con cui affrontava le diverse attività in cui era coinvolta, il carattere imprevedibile, il garbo e la disponibilità ad ascoltare gli altri, sempre.



Michela Turra ed alcuni partecipanti ad un reading di lettura tenutosi presso la Casa dei risvegli Luca De Nigris.



Michela Turra, scrittrice, poetessa, giornalista, è nata a Bologna nel 1958. Ha pubblicato i romanzi: *Il gioco rubato* (ed. Mondadori Signorelli, 1997), *Giardino forever* (ed. Campanotto, 2005), *Il mondo nel palazzo* (ed. Einaudi ragazzi, 2011), (per

ragazzi) e *L'azzurro intorno* (ed. Agalev, 1987), *Gli inconcludenti* (ed. Giraldi, 2007), *Gli effetti del ricordo* (ed. Montag, 2015), *La donna fantasma* (ed. Booksprint, 2018), *Amore e dintorni* (Il Convivio Editore, 2019), la raccolta di poesie *Domicilio conosciuto* (Associazione Sena Nova, 2009).

Per il teatro ha scritto opere rappresentate in spazi bolognesi e a Roma. È stata Direttrice della rivista di poesia "Le Voci della Luna", ha lavorato per quotidiani e periodici e insegnato nella scuola.

POESIE

Donne

*frastornate dal silenzio
di storie disturbate
le donne compiono un viaggio
ai bordi del pensiero*

*accolgono
carezze ed urla
nel ventre
delle periferie*

*ognuna ha un cognome
e un sogno personale
spesso sono l'uno e l'altro
perdute nell'attesa*

Errore New York

*prendo la penna
I love New York
leggo sulla penna
I love New York
verticalità
di penne e grattacieli
ma i cieli grattati
hanno un altro colore
tra il bianco delle nuvole
e i furti consentiti
dentro spazi inerti
che non pensano a nessuno
quasi dall'Empire
la memoria stanca
dovesse cantare
un volo per errore
e ora ripetesse
nella solitudine
coordinate di senso
imbizzarrite d'assenza*

L'esilio di Kent

*sulle labbra
una piega amara:
oggi si può reprimere l'amore
(l'auto in corsa
non ha tempo per capire)*

*troppo mobili gli occhi
per le parole:
nei paesaggi d'asfalto
ogni storia ha un attimo
in cui si svela*

*e l'aprirsi del viso
e l'effetto finale:
forse solo un'apparizione
questi giorni,
persi nell'ipocrisia dei colori*

Da marzo a quando

*sciocco e comune
impronunciabile
il mio desiderio
è un petalo rotto
che non ti do,
lo specchio del tempo a pezzi
che tocco
per guarire da tutto*

*e poi
nella bellezza
averti e perderti*

In quota

*dovevo sapere
che in un cuore affaticato
non c'è posto per due,
ma era la festa della donna
e dall'alto dei calanchi
tutto appariva così piccolo
da stare in un abbraccio:
noi, la città di sotto, i partner della sera...
avventata natura
a scommettere su una passione possibile,
gli occhi della collina
e poi del lago
i nostri angeli custodi,
distratti come si conviene
ad emissari del cielo*

In viaggio

*stavolta
ho avuto pochi pensieri
per il mare
piuttosto
ho cercato nei visi quel taglio
-unico-
che ti fa guardare le cose
in modo diritto
intercambiabile
quasi
a lavorare di mondo
si acquisisse una bussola*

Niente può fermare il Gruppo Volontarie del Pettiroso

Beneficenza-Covid: 2-0 abbiamo vinto!

Un modo strategico per dare scacco matto al virus. Ci abbiamo provato e ce l'abbiamo fatta.

Ahimè quest'anno il mercatino del "Gruppo Volontarie il Pettiroso" non si è potuto fare. Come aggirare l'ostacolo? La beneficenza non si può fermare, tanti si trovano in situazioni molto peggiori della nostra. Dare una mano è un gesto di solidarietà e di affetto verso chi ha più bisogno di noi.

Ci siamo attivate, ho cominciato a pubblicizzare ciò che siamo in grado di fare e che con un semplice passaparola qualcosa si può realizzare, basta crederci e volerlo fortemente. Devo essere sincera? un po' di paura l'ho avuta, ma la forza di volontà mi



1) Alberini di natale prodotti dalle volontarie del gruppo Il pettirosso. 2) Un collaboratore del gruppo che lavora il legno da Campitello di Fassa.

ha permesso di raggiungere traguardi impensati. Abbiamo cominciato a lavorare dall'8 dicembre, assai tardi per noi abituate ad altri ritmi.

I risultati sono stati soddisfacenti. Il prossimo anno saremo più operativi e



soprattutto cercheremo di fare di più, di incominciare prima e state pronti faremo pubblicità per coinvolgere anche voi.

Valeria Canè

e il Gruppo Volontarie "il Pettiroso"

Carissime amiche del Gruppo Il pettirosso, l'associazione Gli amici di Luca desidera esprimervi tutta la propria riconoscenza per il nuovo contributo che avete devoluto a favore dell'attività da noi portata avanti nei laboratori di reinserimento sociale per persone che hanno subito gravi danni cerebrali. Già da alcuni anni il vostro sostegno consente all'associazione di mettere all'opera alcuni educatori nel programmare, organizzare e gestire queste attività in piccoli gruppi e garantire in questo modo di dare continuità a un servizio molto ben accolto dalle persone che, dopo il coma e gli esiti di gravi danni cerebrali, sono tornate a domicilio e rischiano fortemente l'isolamento e l'inattività. Lo svolgimento delle attività ultimamente ha potuto proseguire, nonostante i limiti imposti dal distanziamento a causa del Covid, grazie agli incontri realizzati su piattaforma, a cui partecipano con piacere e in modo attivo le persone coinvolte dai loro domicili. Speriamo tuttavia di potere nei prossimi mesi riprendere anche le attività in presenza che sono un fattore importante nel recupero della relazione e della socialità in soggetti così fragili.

A voi i nostri più sinceri complimenti per essere riuscite, con la passione generosa che vi contraddistingue, a promuovere il vostro Mercatino di Natale, anche senza poterlo allestire come negli anni scorsi, ma sfruttando solo i contatti telefonici e telematici e il passaparola. Uno dei nostri motti è "Dove c'è una volontà, c'è un sentiero" e voi di volontà ne avete tanta!

Grazie di cuore da parte mia, delle nostre educatrici e delle numerose persone che, grazie anche al vostro sostegno, possono continuare un percorso impegnativo di vita.

Con affetto e stima, carissimi saluti.

Maria Vaccari e Gli amici di Luca

In ricordo di Carla Scotti

Carla Scotti, unita alla famiglia, ricorda la cara sorella Maria scomparsa 10 anni fa. Ringraziamo di cuore questa amica che sempre unisce il ricordo della sorella con il versamento di un contributo a favore dei nostri progetti alla Casa dei risvegli Luca De Nigris.



Una raccolta di immagini che testimonia il problema sociale che stiamo vivendo

Il respiro trattenuto, Bologna ai tempi del Covid in 100 scatti d'autore

Tredici fotografi professionisti, veri “testimoni oculari”, hanno attraversato la città raccontando, con il loro obiettivo e il loro cuore, ciò che accadeva “fuori” e hanno restituito alla città quel volto emotivamente problematico, su cui, le città di tutto il mondo si stanno interrogando.

Questi i loro nomi: Gianni Schicchi, Rossella Santosuosso, Paolo Righi, Marika Puicher, Michele Nucci, Margherita Caprilli, Gianluca Perticoni, Mauro Montaquila, Alessandro Ruggeri, Massimo Paolone, Massimiliano Donati, Michele Lapini, Max Cavallari.

Ne è nato un'affascinante libro, *Il respiro trattenuto. Bologna ai tempi del Covid-19 in 100 scatti d'autore* edito da Minerva, un racconto corale di Bologna e dei suoi cittadini, in una fase inaspettata della nostra storia

che ci ha resi consapevoli delle nostre fragilità.

La mostra fotografica e il volume edito Minerva, raccolgono la visione di 13 fotografi professionisti, che hanno saputo raccontarci Bologna in un particolare momento storico in cui tutta la città tratteneva il respiro: momenti di una vita messa in pausa, trattenuta, dove perfino le ombre sono sparite dai portici della città e sono diventate solo un lontano ricordo, in attesa di un incerto futuro.

Il progetto editoriale, curato da Gabriele Fiolo, sostenuto dall'associazione Tempo e Diaframma e in particolare da Cristina Ferri, restituisce alla città preziosi tasselli per la costruzione di una memoria durevole capace di raccontare ciò che è accaduto e che ha stravolto la quotidianità di tutti



i cittadini bolognesi durante i lunghi mesi dell'emergenza sanitaria.

“Il passato è l'unica forma di conoscenza, ma la memoria, purtroppo, non può essere solo emozionale altrimenti si corre il rischio che non arrivi a tutti” commenta il curatore dell'opera **Gabriele Fiolo** *“La memoria è un dovere e con queste immagini diventiamo tutti testimoni. Il progetto fotografico si pone l'obiettivo di favorire la condivisione e di trasmettere le emozioni che paradossalmente si sono generate dall'assenza della vivace vita quotidiana, che solitamente anima la nostra città: vuole farlo offrendo ai suoi cittadini, imprigionati nel proprio spazio personale, una testimonianza fotografica del recente passato vissuto nella città di Bologna, mentre si è trovata immersa nell'affrontare la pandemia”.*

In un momento storico in cui stanno mutando i paradigmi del sociale, l'obiettivo del progetto è stato quello di arrivare dove lo sguardo del cittadino, congelato dentro nuove limitazioni necessarie per tutelare la salute pubblica, non poteva arrivare.

Gabriele Fiolo (a cura di) - *“Il respiro trattenuto”* - Minerva Editore



Paolo Righi ©

Margherita Caprilli ©

Alessandro Ruggeri ©

Una riflessione sul rapporto uomo-natura, per prendersi cura gli uni degli altri

Sulla terra in punta di piedi per una crescita spirituale

Di fronte a un mondo reso malato dal comportamento irresponsabile dell'uomo e in cui epidemie e pandemie impongono di riconsiderare il rapporto con la natura, Sandro Spinsanti avverte l'urgenza di riflettere sulle modalità di un'indispensabile crescita spirituale. E avverte: non potendo più calcare la terra da padroni, dobbiamo adottare un atteggiamento rispettoso, il più leggero possibile, perché solo mettendoci sulla punta dei piedi e innalzandoci verso l'alto abbiamo qualche chance di sopravvivere. Ma come si declina questo cambio di passo?

L'autore posa lo sguardo su tutto ciò che nella concretezza della vita quotidiana si intreccia con la spiritualità, seguendo percorsi che incrociano religione e psicologia, arte ed ecologia, nutrimento e rapporto con gli animali, per poi soffermarsi sulla cura.

È infatti nel prendersi cura gli uni degli altri, nei rapporti di intimità come in quelli sociali; nella cura della vita in tutte le sue forme, comprese quelle animali e vegetali; prendendosi cura dei viventi quando diventano fragili, ricorrendo alle professioni di cura e alla *pietas*, che per



Spinsanti si delinea appieno quella spiritualità che permetterà all'umanità di ridefinire i propri comportamenti e conseguire la sua piena realizzazione.

Sandro Spinsanti - *“Sulla terra in punta di piedi”* - Il Pensiero Scientifico Editore

IL LIBRO DI RENZO BONI SOSTIENE LA CASA DEI RISVEGLI

La chiave per la vita, una storia vera

“La morte, certo la morte aveva preso Giordano, ma non quella cattiva, quella inappellabile e definitiva almeno valutandola con i nostri miseri parametri terreni. Evidentemente ne esiste una buona, una che ti prende, ti ribalta e ti risputa nel presente, per fare cosa non ci è dato a sapere.”

Il libro di Renzo Boni, che sta per andare in stampa e presto sarà in distribuzione, racconta la difficile esperienza accanto al fratello Giordano quando, nel 2017, va in coma a causa di complicanze dopo un intervento chirurgico. È una narrazione piena di dolore, di rabbia, ma anche di speranza e fiducia in un possibile risveglio che, dopo mesi di coma, poi avverrà. Renzo in una passaggio particolarmente toccante scrive: “Una di quelle notti faccio un sogno che al mattino ricordo bene. C’era Giordano, sano come lo era prima di quel maledetto 17 novembre, che aveva il suo viso vicinissimo al mio e mi teneva con entrambe le mani il bavero della giacca e mi scuoteva dicendo: - Renzo, trova la chiave, la chiave, TROVA LA CHIAVE!! -”. Giordano, che in fase riabilitativa abbiamo ospitato alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, ce l’ha fatta e il libro che suo fratello ha scritto viene ora messo in vendita a sostegno dei progetti dell’associazione Gli amici di Luca. Grazie Renzo!

Renzo Boni è nato a Castello d’Argile (Bo), da qualche anno si è trasferito a pochi chilometri di distanza, a Sant’Agata Bolognese. Ha moglie, una figlia e due nipotine con cui condivide buona parte del suo tempo. Ha lavorato per tanti anni in ambito alimentare ed ora si gode la pensione. Questo è il suo secondo libro. Il suo primo libro “L’amore infinito, la storia di Ginevra”, dove racconta della malattia rara di Ginevra, la prima nipotina, ha venduto più di 2000 copie, permettendo così donazioni all’ospedale pediatrico Bambino Gesù e ad AIDO. I proventi della vendita di questo libro verranno devoluti alla associazione “Gli amici di Luca” per l’attività portata avanti alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris di Bologna. Il libro sarà poi acquistabile con Pay Pal sul sito www.amoreinfinito.altervista.org oppure richiedendolo all’indirizzo boni.renzo@alice.it

Renzo Boni - *“La chiave per la vita”*



In 1500 scatti Luciano Nadalini ha immortalato la città in un libro

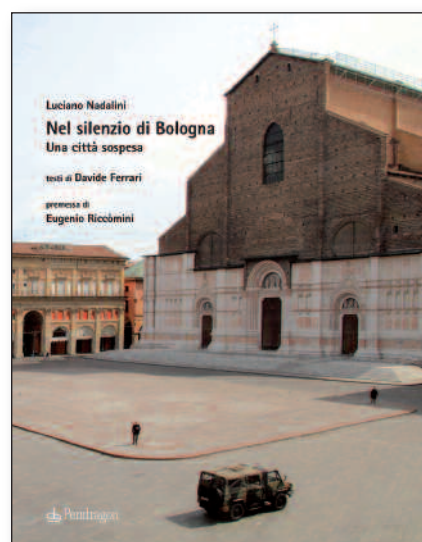
Nel silenzio di Bologna una città sospesa

Oggi pensiamo ai giorni confinati per la pandemia con un misto di angoscia, ma anche di orgoglio per i sacrifici che abbiamo saputo fare. Questi sentimenti opposti hanno animato l'occhio di Luciano Nadalini e le parole di Davide Ferrari in questo libro affascinante e ben curato: "Nel silenzio di Bologna una città sospesa" con la premessa di Eugenio Riccòmini (edizioni Pendragon).

Luciano Nadalini è un fotografo che ha raccontato le cronache della nostra vita italiana e questa volta la sua macchina fotografica si è rivolta ai

palazzi, alle strade, alle piazze di Bologna. La città inanimata ha reso protagoniste le pietre, il loro passato, chi le ha lavorate. Davide Ferrari ha dato loro una voce per raccontarci storie, ricordi, persone. L'immagine e la poesia ci riportano nel silenzio fragoroso di quest'esperienza. Nadalini riscopre le linee architettoniche della città, che quasi sempre dimentichiamo, persino nelle nostre camminate. Ferrari ci restituisce, con i suoi, i nostri ricordi. Così scrive il fotografo Luciano Nadalini.

"È passato un anno dall'inizio del Covid 19 e durante la fase uno, da



marzo ad aprile del 2020, ho fotografato le strade e i portici di Bologna. Non potendo andare nelle case a documentare la vita delle persone in isolamento, ho fotografato la loro assenza nella città. Circa 1500 scatti tra marzo ed aprile, dei quali ho selezionato oltre 300 immagini. Il risultato è un racconto di una 'città silenziosa' dove le persone velocemente la attraversavano, dove anche il suono dello scatto e i passi del fotografo sono un rumore. Una strana malinconia sembrava diffusa tra le strade della nostra città.

La solitudine, virus dell'era contemporanea, che mentre alimenta i profitti dei social network, fa sparire la necessità vitale delle persone di vivere insieme".

Luciano Nadalini - "Nel silenzio di Bologna" - Pendragon Editore



Le poesie di Giuseppe Bonura, la forza della semplicità

Il libro di poesie che presentiamo fu scritto alcuni anni fa da Giuseppe Bonura, siciliano della provincia di Catania, che noi abbiamo conosciuto nel 2019 quando fu ospite della Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Nella prefazione, redatta dal prof. Francesco Pignataro, preside dell'istituto comprensivo "A. Narbone" di Caltagirone dove Bonura ha lavorato per anni, il libro viene così presentato: "In questa raccolta, dedicata alla moglie e alle due figlie, Giuseppe mette insieme i suoi lavori degli ultimi anni presentando poesie sia in vernacolo che in lingua italiana. Per lui

la poesia è un modo per manifestare i suoi affetti presenti e passati, la disarmante forza della semplicità, l'atavico attaccamento alla propria terra, il ricordo della civiltà contadina e la musicalità della lingua materna, il dialetto di Mirabella, il suo paese. E tutto questo riporta alla vita ciò che rischia di non avere più vita".



Una raccolta di pensierini, fotine, raccontini, poesiole e scemenze senili

L'umorismo, l'ironia, la goliardia l'Ugo nel pagliaio di Rapezzi

Il libro è una raccolta di scritti e immagini che hanno come scopo l'umorismo, l'ironia, la leggerezza, la goliardia.

Ugo Rapezzi, l'autore, persona eclettica e dall'innato umorismo è musicista e scrittore. Inizia la carriera come batterista. Suona con varie orchestre, Orietta Berti, Lucio Dalla, Skiantos.

Nel 1985, come cantautore, pubblica il Qdisc "Rapezzi": la produzione è di Lucio Dalla e Sergio Bardotti. L'album vede la partecipazione di Chico Barque de Hollanda, lo

stesso Lucio Dalla e Mauro Malavasi. Nel 1993 scrive "Spider": la canzone viene cantata in duetto con Luca Carboni che la inserisce nel suo album "Diario Carboni". Dopo una lunga ed intensa attività tra musica e teatro nel 2012 pubblica il libro di poesie d'amore "Avrei voluto averti qui" (Limina Mentis), nel 2014 il romanzo autobiografico "Memorie di un batterista qualunque" (Montecovello) e nel 2015 il libro di versi e testi ironici "Linguaccia" (Qudu libri).

Nell'attesa della riapertura dei teatri



e di averlo al nostro fianco in iniziative a sostegno della Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Ugo Rapezzi - "L'Ugo nel pagliaio"
Libri per tutte le tasche - (Robin edizioni)

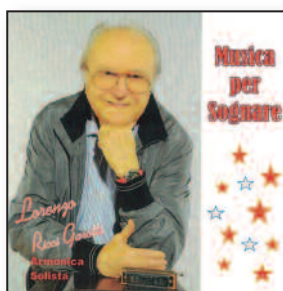
MI RICORDO DI TE

Lorenzo, volontario musicista pieno di energia

"Il tempo vola e i destini fanno il loro corso a volte in modo crudele. La passione per la musica e la mia armonica mi aiutano a proseguire passo dopo passo questa vita". Queste le parole con le quali il caro amico Lorenzo Ricci Garotti introduce una serie di brani suonati con l'armonica nel CD "Musica per sognare", che lui incise quando aveva già superato da un po' gli 80 anni. Lungo i passi della sua lunghissima vita, purtroppo terminata recentemente a 90 anni compiuti, ad un certo punto incontrò Gli amici di Luca e ne nacque un rapporto pieno di gioia, di energia e di musica. All'inizio fui io a godere della sua simpatica e gradevole amicizia, di questo gentilissimo 85enne entrato in contatto con l'associazione attraverso una telefonata, pieno di voglia di vivere, che esprimeva in particolare attraverso il suono della sua amatissima armonica. Successivamente conobbe la Casa dei Risvegli Luca De Nigris e mise a disposizione le sue capacità in momenti indimenticabili di intrattenimento musicale per le famiglie ospiti nella struttura: lui con l'inseparabile armonica e il nostro volontario Luca alla chitarra, rallegrarono più di una volta i pomeriggi festivi ed era incredibile osservare l'energia vitale che prometteva dalla figura distinta e sorridente di questo uomo molto anziano, ma assolutamente pieno di energia.

Grazie, Lorenzo! Sarai sempre nei nostri cuori. E la musica della tua armonica accompagnerà ancora i risvegli di tutti noi.

Maria



GRAZIE, ELENA!!!

Da 5 anni non sei più con noi con il tuo sorriso e il tuo infaticabile impegno per la Casa dei Risvegli, dove tutti ti ricordano con grandissimo affetto.

È anche grazie a te che questo luogo continua a alimentare speranza per tanti che vivono il percorso del risveglio.



Un giro turistico di grande fascino attraverso il Peloponneso con meta finale nella capitale Atene

Alla scoperta della Grecia antica passeggiando nei luoghi del mito classico



di
Daniele Borioni

Da ragazzo non mi attirava la Grecia forse perché ne ero saturo dagli studi classici ed il nord dell'Europa mi attraeva di più. Poi di recente, trascinato da una figlia, ho rotto il ghiaccio e non sono restato deluso, anzi molto affascinato da quel mondo nelle sue componenti artistiche e naturalistiche. Il viaggio si è svolto in novembre, con clima mite e senza troppi turisti.

Dopo l'atterraggio ad Atene ed il recupero dell'auto a noleggio la prima tappa è stata Corinto. La cittadina è moderna, disordinata. Le attrattive turistiche stanno nel canale artificiale che taglia l'istmo che univa la parte continentale della Grecia alla penisola a sud, il Peloponneso, e collega così mar Ionio e mar Egeo: è un taglio quasi chirurgico e spettacolare visto dall'alto. Aggiungo che nei pressi del canale si notano fortificazioni della seconda guerra mondiale edificate nel timore di un attacco tedesco via mare. Da non perdere la salita ad Acrocorinto, cioè la Corinto alta che domina la città ed è una montagna rocciosa fortificata dal 600 avanti Cristo ed edificata fino al 1800, con una doppia cinta muraria in vista del mare. La salita nella prima parte è ben accessibile poi man in mano si fa più erta e disagiata. Per inciso ricordo che acro in greco sta per alto, l'acropoli è la città alta come quella di Atene, mentre la necropoli è la città dei morti, il cimi-



Qui sopra:
la salita ad Acorinto, la città antica di Corinto.

A destra:
L'antica necropoli di Micene.

Sotto:
L'ingresso al tesoro di Atreo, il tesoro è conservato al museo archeologico di Atene.



tero. Da Corinto in un'ora di auto attraverso una campagna ricca di ulivi si può arrivare a Micene dove si ammira la porta dei leoni risalente al 1300 avanti Cristo, aperta nelle mura ciclopiche dell'antica città. Questa

si avvita su una aspra collina con la necropoli alla base, più in alto l'acropoli e i palazzi del re. Per salire è stata costruita una pista in cemento liscio senza barriere architettoniche che permette l'accesso in alto anche

con carrozzina. Subito a valle è l'ingresso nel cosiddetto tesoro di Atreo, una enorme e buia costruzione a cupola che conteneva l'oro e la tomba del figlio di Atreo Agamennone, comandante della spedizione greca contro Troia. Il tesoro è conservato nel ricco e moderno museo archeologico di Atene. Non lontano si incontra l'area archeologica di Tirinto con le sue mura ciclopiche. Micene e Tirinto, risalgono all'epoca arcaica della storia greca e furono studiate da Schliemann, l'archeologo tedesco scopritore di Troia. Non lontano da Micene si può visitare Epidauro. All'accesso dell'area archeologica si trovano le rovine di un'antica città che ospitava un enorme santuario dedicato ad Asclepio il



In alto:

Il teatro nell'area archeologica di Epidauro.

A destra:

L'interno della chiesa bizantina a Mistras, con cupola e affreschi originali.



Sotto:

L'ingresso alla città di Monemvasia, antico isolotto collegato alla terraferma da un ponte, luogo di grande fascino, con magnifici panorami sul mare.



dio della medicina, dove i malati un tempo portavano offerte per la propria guarigione e nella cui attesa sostavano. Si sale tra gli ulivi e si raggiunge il magnifico teatro che si adatta a una valletta del boscoso monte sovrastante.

Una località marittima dove ho sostato è stata la deliziosa Nauplia di aspetto quasi veneziano poco consigliabile in piena stagione estiva. Da lì, per lunga traversata del Peloponneso, siamo giunti a Mistras passando per la piana di Sparta di cui non resta nessuna traccia antica, salvo reperti museali. Mistras è un paesino dall'aspetto quasi montano sovrastato da una

città-fortezza bizantina con innumerevoli chiese affrescate. Le parti più antiche risalgono al quarto secolo d.C. La città ha avuto grande sviluppo in epoca crociata, in cui è stata anche capitale di tutta la Grecia. La maggior parte di questa zona è ormai ridotta a rovine ma ugualmente riconoscibili nel loro complesso. Rimane abitato solo un monastero di suore ortodosse, oltre a numerosi gatti.

Continuando la traversata del Peloponneso in direzione sud attraverso monti rocciosi ed aridi, intervallati da fitti boschi dove ci si aspetterebbe di trovare Omero in persona in mezzo ad un gregge di

pecore sorvegliate da un cane, siamo arrivati a Monemvasia. È un isolotto collegato alla terraferma da un ponte e tutto fortificato dai greci durante il medioevo contro le incursioni di barbari, arabi, e veneziani. È di grande fascino risalire le viuzze centrali incontrando chiese bizantine e magnifici panorami sul mare.

Nel ritorno verso nord attraverso strade di montagna all'interno del Peloponneso abbiamo raggiunto, in luogo impervio e completamente isolato, il colossale tempio di Vasse dedicato ad Apollo, del 400 avanti Cristo, ottimamente conservato e da tempo sotto una tenso-struttura di protezione

L'ultimo giorno non è stato meno ricco di scoperte ed emozioni: dapprima la salita faticosa all'Acropoli di Atene, città peraltro caotica e moderna. All'Acropoli si sale per larga strada lastricata di pietre, anche se esiste un ascensore probabilmente più comodo ma meno affascinante. I monumenti che si ammirano al giorno d'oggi sono ben riconoscibili, in particolare i templi Partenone ed Eretteo, e si può solo rabbrivire nel pensare che là hanno passeggiato i padri della civiltà europea come Socrate, Platone, Aristotele.

Da Atene non è difficile raggiungere



Qui sopra: Il mitico tempio del Partenone nell'Acropoli di Atene.

A destra:

La strada in salita che porta all'Acropoli.

Sotto:

Altri templi presenti nell'Acropoli.

capo Sunio a picco sul mare dove dominano i resti del tempio di Poseidone, dio del mare. In occasione della mia visita si è scatenato un violento temporale molto suggestivo con tuoni e fulmini sul mare tempestoso: forse avevo disturbato qualcuno... Dal parcheggio un lungo sentiero largo e pianeggiante porta al tempio, permettendo di raggiungerlo agevolmente senza incontrare barriere



re architettoniche.

Qualche nota sul cibo: pesce e carni in genere arrosto; da assaggiare la mussakà che è una parmigiana di verdure e ragù. Tra i dolci ai pasti e a colazione l'onnipresente yogurt con marmellata, il tutto a prezzi abbordabili, con vini della casa gradevoli e freschi, specie i bianchi.

La lingua greca usa un proprio alfabeto uguale a quello classico studiato a scuola, ma con differenze di pronuncia rispetto al greco antico. Dappertutto (cartelli stradali, indicazioni di vario tipo) a lato esiste la translitterazione in alfabeto latino

L'inglese è parlato ovunque meglio di quanto facciamo noi...





SEDE: Via Saffi 8 – 40131 Bologna Tel. 0516494570 – Fax 051 6494865
SEDE OPERATIVA: Casa dei Risvegli Luca De Nigris
c/o Ospedale Bellaria – Via Gaist 6 – 40139 Bologna tel.0516225858

EMAIL: info@amicidiluca.it SITO INTERNET: www.amicidiluca.it

facebook.com/amicidiluca/

PER SOSTENERE L'ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

attraverso contributi e donazioni in denaro

bonifico bancario: Intesa San Paolo
IBAN: IT90 S030 6902 4771 0000 0004 163
donazione regolare con domiciliazione bancaria

bollettino postale c.c.26346536 intestato Gli amici di Luca
IBAN postale: IT20M0760102400000026346536
contributi tramite PAY PAL info@amicidiluca.it

I donatori possono inserire nella descrizione il proprio nome, cognome e l'indirizzo completo; nel caso di donazioni in memoria indicare possibilmente un riferimento della famiglia del defunto

TUTTE LE DONAZIONI SONO FISCALMENTE DEDUCIBILI

5 x 1000

inserendo nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'associazione 91151360376

Lasciti testamentari

**Mettendo a disposizione tempo per attività di volontariato
per contatti scrivere a maria.vaccari@amicidiluca.it
o telefonare al numero 0516494570**



Alto Patronato del
Presidente della
Repubblica Italiana



I NOSTRI SOSTENITORI

con il patrocinio



Comune di Bologna



Solidarietà
è Bologna



SAN LAZZARO
DI SAVENA



CINETECA
BOLOGNA



CASA DEI RIVISCI
ATA IL POPOLO

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

Istituto delle Scienze Neurologiche
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



L-Università
ta' Malta



CNA



CONFIMMERCIO
ASSOCIATO ALLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA



FIASO
Fondazione Italiana
Assicurazione Sanitaria
Obbligatoria



FNOMCeO



HEXPOSANITA



Centro Sportivo Italiano



Comitato Provinciale di Bologna

con il patrocinio e il contributo



Regione Emilia-Romagna



ER VINCE LO
SPORT
Regione Emilia-Romagna



CHIESA DI BOLOGNA



INAIL
Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura degli Infortuni del Lavoro



CGIL
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
BOLOGNA



SANTA VIOLA



AVIS Comunale
Bologna

in collaborazione con



Centro Studi per la Ricerca
sul Conto



per Luca
cooperativa sociale



CB
CIRCOLO DIPENDENTI
COMUNE DI BOLOGNA



Federazione Italiana
Tempo Libero
FITeL



CUBO



Fantaleatro

con il sostegno di



legacoop Bologna



rekeep



coop
Alleanza 3.0



ASSICOOP
Bologna Metropolitana



CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE



auser



Azienda Servizi
Ambientali S.p.A.
Società del Gruppo Herambiente



1920 2020
Comitato Nazionale per la Ricerca sul Conto



COSEPURI



ILLUMIA



HAPPYASA



GRUPPO
HERA



CAR Jeep



VALSOIA



centro lame



IKEA



CONAD



comet



Non Solo Carta

media partner



Tper
Cambia il movimento



ldb
ADVERTISING



GRAPHIC
SERVICE



CLUB L'INGUARIBILE
VOGLIA DI VIVERE



la rete
Associazioni Runite per il Turismo Cronico -
alla Ricerca di Soluzioni Accettabili



Lepida
COOP



RADIO
SATO



QN il Resto del Carlino

progetti europei



LUCA
Linka United for Conto Awakenings



Lifelong
Learning
Programme



L.E.C.S.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



FUTURA



25 000
VITE DA SALVARE
Come esempio della sicurezza stradale

Diversissimi



TEATRO ARGINE



DEHON teatro aperto
TEATRO STABILE DELL'EMILIA-ROMAGNA



pon metro



Comune di Bologna



Regione Emilia-Romagna



UNIONE EUROPEA
Fondi Strutturali e di Investimento Europei



SCUOLE
DI QUARTIERE



C'è
anima
viva.

Dona il tuo **5 per mille** a “Gli amici di Luca”



Dai voce al silenzio del coma.

Nella prossima denuncia dei redditi firma nel quadro dedicato
alle organizzazioni non lucrative (Onlus).

Riporta, sotto la tua firma, il codice fiscale de Gli Amici di Luca onlus **91151360376**

GA gli amici di Luca

Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto.

il 5xmille non sostituisce l'8xmille e non è un costo aggiuntivo per il contribuente.
È una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarlo alle organizzazioni no-profit per sostenere le loro attività.

Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

sty DDB

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

gallerieditalia.com



INTESA  SANPAOLO